



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

**Catechesi adulti,
una priorità**

a pagina 2

**Chiese provvisorie,
in arrivo i progetti**

pagina 4

**Caritas diocesana,
i numeri e il bilancio**

cronaca bianca

Quando il genio diventa esentasse

La notizia è la seguente: l'Università di Bologna ha deciso di premiare gli studenti meritevoli che conseguono la laurea triennale nei tempi previsti e con 110/110: questi studenti potranno così iscriversi ad una laurea magistrale senza pagare le tasse di iscrizione. Vogliamo chiamarla meritocrazia? Boh, non so: ho le idee un po' confuse al riguardo, anche perché nel mio pianeta e negli altri asteroidi che ho visitato, siamo così in pochi che il problema non si pone, mica esistono le tasse... Comunque mi sorge un dubbio: e se dopo gli studenti, passasse anche il criterio che il magistrato più bravo, l'idraulico più bravo, il giornalista più bravo, vengano esentati dalle tasse, in che mondo vivremmo? Mi permetto di dire che le tasse (magari in misura inferiore di quelle attuali, se possibile...) dobbiamo pagarle tutti e stop. Però « ecco il vero nodo » i più bravi dovrebbero avere maggiori spazi, prospettive, stipendi e non finire stritolati da un sistema costruito attorno ad odiose baronie che non lasciano spazio ai giovani, agli emergenti, a chi lavora seriamente. A proposito di meritocrazia: è tutto da ritrarre il meccanismo perverso che ha portato, anche quest'anno, la Regione Emilia Romagna a dare un premio a tutti (tutti!) i quasi 200 dirigenti, per un esborso complessivo di oltre 2 milioni di euro. Non è possibile, con tutto il rispetto,



«Non si vede bene
che con il cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

che la premiata compagnia, al gran completo, sia meritevole di un premio, coi tempi che corrono. Pagato, non dimentichiamocelo, con i soldi pubblici.

Il Piccolo Principe

A Buonacompria

terremoto. Prosegue il nostro viaggio tra le parrocchie colpite

DI LUCA TENTORI

Fa caldo quest'estate a Buonacompria. Hanno rubato l'ombra del campanile. O meglio il terremoto, nottetempo, lo ha portato via rompendolo in più punti e girandolo su se stesso. Rischiava di cadere e così lo hanno smontato pezzo per pezzo. È rimasta solo la base che non fa più ombra perché è più bassa delle case, di quelle case che un tempo, il campanile, guardava dall'alto. Le sue pietre sono ora conservate in un cantiere a Cento, distinte da quelle raccolte ai piedi della vicina chiesa, compagna di viaggio da oltre un secolo, e che ora è in gran parte rovinata sotto le scosse di un sisma che qui non ha fatto sconti. Una chiesa crollata e il suo campanile spezzato sono così diventate una delle immagini simbolo del terremoto del 20 maggio scorso che ha causato gravi danni alle abitazioni e alle piccole fabbriche di Buonacompria, 800 anime nel comune di Cento, a un tiro di schioppo da Sant'Agostino. Siamo andati oltre quella foto per conoscere la realtà della parrocchia e così abbiamo allargato il campo dell'immagine un po' più a destra per trovare, dall'altra parte della strada, la casa di Lilia. Dal giorno del terremoto ospita il parroco estratto vivo per miracolo dalla canonica e che ora ha perso tutto: la casa, la chiesa, il campanile, i locali parrocchiali, ma soprattutto il luoghi di una vita. La sua storia è scritta con la geografia di questo paese. Don Marcello Poletti ha 95 anni ed è parroco a Buonacompria dal 1945; ha vissuto lì più di metà della vita della chiesa di San Martino, ricostruita nel 1872. Ora dalla finestra guarda ogni giorno quel che resta della sua chiesa, con tanta nostalgia ma anche con la voglia di ripartire e stare vicino alla sua gente provata nel corpo e bisognosa più che mai di una consolazione dello spirito. «Nello scorso inverno avevo pensato di lasciare la parrocchia, vista la mia età - confida don Marcello commosso - ma ora non ci penso minimamente a lasciare la mia gente. Finché il Signore mi concederà la salute cercherò di fare quello che posso per ricominciare». Insieme a Gianna, che da trent'anni si prende cura di lui, don Marcello traccia un bilancio della situazione delle strutture parrocchiali: campanile abbattuto, chiesa crollata, canonica, oratorio e asilo inagibili con gravi danni strutturali. «Cercheremo di mettere mano per primo

all'asilo, lesionato in maniera minore - spiega don Marcello - per poter avere una piccola abitazione e un centro per la parrocchia. Poi penseremo al resto». Un resto che preoccupa molto don Marcello, che era orgoglioso della sua bella chiesa e che fino al giorno prima del sisma guardava compiaciuto, mentre la addobbava per la festa dei ventidue anniversari di matrimonio che avrebbe dovuto celebrare quella domenica mattina. «La nostra rinascita - spiega ancora - è iniziata con il recupero delle opere d'arte della chiesa: la pala dell'altare di San Martino, di un altro quadro della scuola del Guercino e di sette statue che si sono salvate». E naturalmente il tabernacolo con il Santissimo consumato nelle Messe domenicali che ora sono celebrate nel vicino centro sportivo. Nel campo davanti alla chiesa è appoggiato una parte del castello in legno che reggeva le campane: attende una sistemazione, una soluzione per un suo nuovo compito. Come tutti in queste terre vogliono ripartire al più presto, anche se i tempi per risolverlo da un terremoto non saranno brevi purtroppo. Ora è il momento di stare uniti per ripartire, di studiare e valutare progetti per il futuro della comunità. L'attaccamento anche alla chiesa come edificio è naturalmente forte ed esprime la grande fede di un popolo che con grandi sacrifici aveva costruito una bella casa di mattoni al suo Signore per il culto e la preghiera comune. «I parrocchiani si sono stretti ancora di più intorno a noi - confida don Marcello con una vena di consolazione - e sono stati vicini soprattutto a chi è stato più colpito in paese». «Dicono che sono forte - conclude commosso - ma soffro molto perché il mio pensiero e il mio sguardo vanno sempre alla mia chiesa e alla mia comunità che è nella prova. Un anziano per riposarsi deve rimanere a casa sua. Ora è toccato a me andare fuori casa. È dura: se non ci fosse la fede sarebbe finita, ma per fortuna ce ne è ancora tanta». La delicatezza di questo racconto possa contribuire ad affrontare con più serenità la realtà non facile di queste comunità.



La chiesa e il campanile di Buonacompria



San Luca

sisma. Riapre San Luca

Domenica 29 riapre, dopo le verifiche sull'agibilità legate al terremoto, la basilica di San Luca. Da giovedì 26 a sabato 28 si terrà in Cripta un Triduo di preparazione con Rosario meditato alle 16. Domenica 29 alle 7.30 recita delle Lodi, Messe alle 8 (animata dai Sabbatini), alle 9, alle 10.30 (la celebrazione sarà presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, partecipa una delegazione dei Domenichini e del Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di San Luca) e alle 12. Alle 15.30 Adorazione eucaristica e Secondi Vespri, Messa alle 17.30 e alle 20.30

Rosario solenne (il Santuario resterà aperto fino alle 22). Nel mese di agosto non vi sarà la Messa delle 16.15 che riprenderà in settembre. Nei giorni feriali Messe alle 7.30, 9.30 e 10.30; Rosario alle 15.30. «In questi mesi che hanno seguito il forte terremoto nelle terre d'Emilia», sottolinea monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di San Luca, «la vita del Santuario non si è mai interrotta pur con comprensibili difficoltà. La riapertura della Basilica è un segno di speranza. Finalmente potranno riprendere i Pellegrinaggi che da sempre hanno animato il colle della Guardia».



Carla Landuzzi

malattie. Gioco d'azzardo, scatta l'allarme pandemia

La crisi economica sta contribuendo a trasformare il gioco d'azzardo in una pandemia. Lo conferma la sociologa Carla Landuzzi che sta organizzando per la fine dell'anno un convegno su queste tematiche promosso dall'Istituto «Veritatis Splendor» in collaborazione con l'Associazione medici cattolici e la Scuola di specializzazione in psichiatria. I dati di quelle che, in termine tecnico, si definiscono ludopatie, sono impressionanti. Gli italiani che tra i 15 e i 64 anni giocano d'azzardo sono circa 17 milioni, il 42% della popolazione (ma il dato è di due anni fa ed è evidentemente sottostimato). Nel 2009 uno studio di Nomisma valutava intorno ai 47 miliardi di euro il fatturato complessivo del gioco d'azzardo nel nostro Paese, pari al 3% del Pil. Le cifre più recenti sono ancora più preoccupanti (e non tengono conto del circuito illegale): secondo il Codacons la spesa media pro capite è di 1260 euro annui. Anche questa è sottostimata perché la media comprende anche i neonati. Secondo il dossier «Azzardopoli» dell'Associazione «Libera» nel 2010 le persone in una fase avanzata di dipendenza sono state circa un milione e quasi due milioni i giocatori a rischio. «Sono tre sono le condizioni della ludopatia» spiega Carla Landuzzi. «Quando il giocatore rischia denaro oppure oggetti di valore; quando la posta in gioco non è reversibile e infine se l'andamento del gioco è totalmente affidato alla casualità». Quali le cause del boom del gioco d'azzardo? Le difficoltà economiche giocano un ruolo non indifferente. Le nuove generazioni che hanno lavori precari, quelli che hanno perso il lavoro, i pensionati, attraverso il gioco sembrano

cercare una via di fuga dalle reti delle finanziarie e delle tasse di massa. Ma è solo una grande illusione. Pericolosissima. L'affidarsi alla casualità sembra un fattore fortemente incoraggiato non solo dalla cultura corrente ma anche dalla televisione. Basti pensare al programma dei pacchi... E' vero. Si sta cercando di instillare l'idea che si possa vincere senza fatica e senza abilità. E' questo un elemento che rischia i principi portanti dell'attuale momento sociale, storico, economico. Nel quale il rapporto con il futuro tende a rinunciare ai percorsi di costruzione per cercare delle scorciatoie come le vincite frutto di una totale casualità. Qual è l'identikit delle persone a rischio? Le persone più vulnerabili sono giovanissimi con basso reddito e bassa istruzione. Ma dobbiamo purtroppo registrare la fortissima avanzata degli anziani e delle donne. Per quanto riguarda i giochi online paiono essere più a rischio i ragazzi, attratti dall'idea di entrare in una sorta di grande casinò. Dove non perdono solo soldi... Esatto. Un altro elemento è il tempo infinito che i giovani trascorrono davanti al computer. Ebbene questa compulsività contribuisce anche a depauperare il prezioso valore del tempo fin quasi a consumarlo. E le donne? Quelle che giocano stanno crescendo notevolmente. Molte di loro non entrerebbero mai in un casinò e preferiscono l'anonimato della propria casa o di una tabaccheria.

segue a pagina 4

la riflessione

Chi ha paura della vita

Fa riflettere il caso drammatico della ragazza di vent'anni che ha partorito prematuramente due gemelli: il primo gettato nel cassonetto, il secondo impegnato in una difficilissima lotta per la sopravvivenza. La comunità civile, in generale, ha reagito con sorpresa e mortificazione all'episodio. Come è possibile, ci si è chiesti, che fatti del genere accadano in un città e in una provincia come la nostra dove i servizi non mancano e dove la giovanissima mamma avrebbe potuto chiedere aiuto? Tutto vero. Ma c'è un problema irrisolto che fa comprendere come anche la semplice richiesta di aiuto diventi essa stessa una vergogna da nascondere come la gravidanza. Il gesto della ragazza, infatti, è il frutto di una cultura e di una politica che di fronte alla vita hanno una posizione ambigua e ipocrita: quando la vita è esteticamente soddisfacente diventa un idolo e un modello imposto a tutti; quando invece si presenta con le rughe della malattia, dell'handicap o della convenienza sociale diventa immediatamente qualcosa da prevenire (l'aborto o la pillola) o da rimuovere (l'eutanasia). Questa cultura e questa politica hanno talmente paura della vita (salvo poi piangere le lacrime di coccodrillo di fronte a certi casi di cronaca) che, deliberatamente, teorizzano la

solitudine delle donne, l'autodistruzione per usare un termine caro alle femministe, di fronte a un evento straordinario, la maternità, che si accompagna a dubbi, momenti di crisi, problemi concreti. L'alternativa c'è. Ma a questa cultura e a questa politica fa più paura della stessa vita: la doverosa e legittima informazione da parte del volontario all'interno dei consultori, un'educazione che, anche nelle scuole, rimetta la vita al centro, una libertà di educazione che consenta di scegliere i progetti educativi più consoni, una vera legislazione per la famiglia. Se non si imbroccherà questa strada non solo casi come quello di Ozzano si ripeteranno ma si avrà la conferma che viviamo in un Paese (e in una città) sostanzialmente incivili: sia quando vagheggiano di incomprensibili e assurdi riconoscimenti a certe nicchie di consenso ideologico sia quando, in nome del relativismo culturale, decidono di accantonare la maternità nel ripostiglio delle cose inutili o addirittura pericolose. È una strada in salita, lo riconosciamo. E che oltre tutto non cancellerà il dramma della solitudine della ragazza madre di Ozzano (che ha bisogno in questo momento dell'affetto e, per chi crede, della preghiera di tutti). Ma potrebbe aiutare altre ragazze e altre donne a non sentirsi abbandonate anche di fronte a un figlio che non vorrebbero o di cui si vergognano un po'.

Stefano Andrini

mostre. La città ricorda le tre visite di Giovanni Paolo II



Nel 1982 papa Wojtyła per la prima volta a Bologna

Verrà inaugurata ufficialmente il 21 settembre prossimo alla Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio la Mostra «Papa Giovanni Paolo II tra noi», che l'Unione fotografi organizzati ha voluto dedica-

re a papa Wojtyła ad un anno dalla beatificazione. La scelta delle immagini è stata fatta da un archivio fotografico di circa 10mila. Quelle prescelte «racconteranno», in un libro e attraverso la mostra, i giorni in cui papa Wojtyła venne a Bologna in visita pastorale tra il 1982 e il 1997.

Il lavoro è stato presentato dai curatori Luciano Nadalini e Gilberto Veronesi, che hanno annunciato che la mostra resterà aperta dal 22 settembre al 14 ottobre, «attraversando» quindi anche i festeggiamenti per san Petronio. In Sala d'Ercole sarà possibile vedere circa 140 immagini, e un'altra ventina saranno visibili in piazza Re Enzo dove verranno allestiti appositi pannelli espositivi. Le 360 fotografie che saranno pubblicate nel volume (edito da Camera Chiara) sono firmate, tra gli altri, dai fotoreporter bolognesi Luciano Nadalini, Mario Rebeschini e Paolo Ferrari.

Papa Giovanni Paolo II venne a Bologna in tre occasioni. La sua prima visita pastorale è del 18 aprile 1982: Giovanni Paolo II incontra i docenti delle quattro università dell'Emilia Romagna, è accolto in piaz-

za Maggiore da centinaia di giovani e si reca infine al cimitero dei polacchi. La seconda è del 17 giugno 1988: papa Wojtyła consegna, nell'Aula Magna di S. Lucia, al Rettore dell'Università il nuovo Codice di diritto canonico. Segue una visita in Rettorato e l'incontro con gli studenti in piazza Maggiore. Ultimo appuntamento con la città di Bologna il 27 settembre 1997, in occasione del 23° Congresso eucaristico nazionale.

La mostra di Palazzo d'Accursio è realizzata in collaborazione col Comune di Bologna, grazie al supporto di Fondazione Carisbo, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Gruppo Unipol, Camst, Unindustria Bologna, Granarolo, Cisl, Adl, Cdo, Confartigianato, Confcooperative, Mcl e Ordine dei Giornalisti e col patrocinio della diocesi di Bologna. Soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa nel corso della conferenza stampa dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. «Una mostra partita da un soggetto civico che» ha ricordato «confirma la trasversalità del Papa che ha sempre voluto parlare a tutti».



Giovanni Paolo II a Bologna tra la folla nel 1997

Parla monsignor Valentino Bulgarelli, presidente del Consiglio diocesano: il primo bilancio, il rapporto con l'Ivs, la priorità della catechesi per gli adulti

Ecco la nuova evangelizzazione



Le iniziative in cantiere

Animare, con cadenza regolare, un luogo nel quale sia possibile confrontarsi con i testimoni della fede. È questa una delle iniziative che sta mettendo a punto il Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione. A curare il progetto, sul quale si lavorerà a partire da settembre, sarà don Marco Ceccarelli, collaboratore del Centro servizi generali della diocesi per le comunicazioni sociali. L'iniziativa non sarà la sola ad accompagnare il lavoro del Consiglio nel prossimo anno pastorale. Oltre ad un confronto sull'«Instrumentum laboris» del prossimo Sinodo sulla Nuova evangelizzazione, ci saranno tre seminari chiave, condotti con il cardinale Carlo Caffarra, di carattere formativo per i consiglieri. Questi i temi dei tre appuntamenti: «Dire il Dio di Gesù Cristo oggi. Il livello dei contenuti»; «Gli snodi del mondo di oggi. Il livello culturale»; e «Quale paradigma antropologico genera la fede in Cristo». I seminari non saranno solo teorici, ma finalizzati a valorizzare le esperienze evangelizzanti in atto. Il tutto si concluderà con un momento, aperto alla città, sulla Nuova evangelizzazione, con il coinvolgimento diretto dei consiglieri.

Don Baroncini

Don Marco Baroncini, segretario Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione

DI MICHELA CONFICCONI

Per essere comunicato oggi, l'annuncio cristiano ha bisogno più che mai di essere conservato nella sua dimensione naturale, che è quella di una apertura a tutto tondo sulla realtà: perché Cristo è origine e compimento di ogni dimensione dell'umano, compresa quella della cultura e della ragione, che è la più strutturale all'uomo. Per questo la decisione di inserire l'attività del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione all'interno dell'Istituto Veritatis Splendor, coniugando il lavoro delle due istituzioni, rappresenta un atto carico di significato e capace di offrire strade concrete da percorrere per annunciare in modo efficace il Vangelo agli uomini della nostra epoca. A spiegarlo è monsignor Valentino Bulgarelli, presidente del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione: «L'evangelizzazione oggi non può non fare i conti con la cultura - dice -. La comunicazione del fatto cristiano è incarnata dentro il tempo nel quale la Chiesa si trova, e deve confrontarsi con l'umano che incontra. Il fatto di coinvolgere il «Veritatis Splendor» nell'organismo voluto dalla nostra diocesi per individuare le modalità di trasmissione della fede vuol dire da una parte abbracciare integralmente questa dimensione culturale, e dall'altra collocare l'attività culturale sempre e comunque

sullo sfondo dell'evangelizzazione; questo penso e spero che determinerà un passaggio di significato per l'intera struttura».

Si punta sempre di più sul connubio tra fede e ragione...

È il grande magistero di Benedetto XVI che lo chiede, e l'Istituto «Veritatis Splendor» intende farsene carico. Questo comporta non solo dare uno spessore culturale all'annuncio cristiano e assicurare una profondità realmente umana e integrale all'uso della ragione. Ma rappresenta anche una sfida di rinnovamento nel nostro linguaggio, che rischia spesso di essere autoreferenziale ed ecclesiastico e incapace di individuare gli snodi della cultura oggi. Siamo chiamati a rimetterci in discussione, pensando con criteri diversi temi sui quali ci si è già confrontati.

Quali sono i punti chiave sui quali deve lavorare la nuova evangelizzazione oggi?
Dobbiamo riprendere sul serio i contenuti della fede in modo che la proposta sia chiara, incarnata nella nostra

storia, e non fumosa e confusa. Questo si fa concentrando non sul cosa dire, ma su cosa dice il vangelo a noi oggi. È da una conversione personale che può nascere nuovo vigore nell'annuncio. Il mondo ha bisogno non di parole, ma di vedere uomini veri e per questo affascinanti e convincenti. La sfida oggi è manifestare l'uomo a se stesso, aiutarlo a ritrovare l'autentica dimensione del sé, in un'epoca che sta schiacciando come non mai l'umano, rendendolo fragile, indeciso e concentrato sull'individualismo.

Tra gli obiettivi del «Veritatis Splendor» ora ci sarà anche la promozione della catechesi degli adulti, cosa cambierà?

Sarà certamente l'occasione per proporre percorsi più articolati e sistematici. E di imparare a parlare in modo adulto agli adulti. Il Consiglio diocesano ha compiuto il primo anno di vita, qual è il bilancio di questi mesi di attività? Più che positivo, nonostante le naturali difficoltà che caratterizzano l'avvio di una nuova istituzione. Abbiamo fatto alcuni incontri nei quali abbiamo avviato una conoscenza reciproca e ci siamo raccontati quello che ciascuno sta facendo e vedendo nel campo della nuova evangelizzazione. Non tanto in ordine al come, ma cercando di capire il tessuto profondo che muove ciascuna realtà. Una fase che non è ancora superata.

anche se con l'inizio del nuovo anno pastorale avvieremo anche delle attività concrete.

Entriamo proprio nell'anno dedicato dal Papa alla fede, avete già in mente qualcosa?

Appoggeremo, facendo la nostra parte, quello che farà la diocesi. Molto importante sarà pure il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, per il quale ci stiamo «preparando» leggendo l'«Instrumentum laboris». Vorremmo inoltre creare degli spazi in cui tutti, periodicamente, possano raccontare esperienze forti del proprio cammino di fede. Ci sono testimonianze molto belle in atto.

Da quali elementi si riconosce un'esperienza cristiana integrale?

Quando incide in modo determinante nelle scelte di tutti i giorni ed è in ricerca costante di conversione. Purtroppo uno dei problemi dei cristiani oggi è la superficialità: ci si ferma ad una fede quasi adolescenziale, che non si lascia provocare da ciò che accade, che non pone sempre nuove domande cercandone le risposte. All'origine di questo c'è un equivoco nel quale cadono le stesse comunità cristiane: si è disposti ad «ammorbire» la proposta nell'illusione di essere più attraenti. Invece la dimensione cristiana non è riducibile, è radicale per definizione. E corrisponde al cuore così. Ridurla significa annientarla.



Don Bulgarelli

«Dies Domini», i progetti per le chiese provvisorie

«Dies Domini», il Centro studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione «cardinal Giacomo Lerocar» «Dies Domini» ha proposto, ad architetti ed ingegneri interessati al tema dell'edificio liturgico, di partecipare a titolo gratuito ad un «Laboratorio di progettazione di chiese provvisorie». Giovedì 26 nella sede del Centro studi (via Riva di Reno 57) i risultati di questo Laboratorio verranno consegnati ai rappresentanti delle diocesi dell'Emilia Romagna, al termine di un incontro sul tema «Chiese provvisorie per l'Emilia». Il programma prevede, dalle 9.30, gli interventi degli architetti Claudia Manenti («Il Laboratorio di progettazione delle chiese provvisorie»), Giuliano Gresleri («Le chiese provvisorie nella Bologna lercariana»), Matteo Agnoletto («Ricerca Emilia: un laboratorio per la memoria»), Paolo Zermani («I luoghi del sacro e l'identità della comunità civile»), Giorgio Della Longa («Chiese per l'emergenza»). Monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola parlerà sul tema «La forza della comunità nella liturgia "provvisoria"». Alla fine della giornata» ricorda l'architetto Claudia Manenti direttore del Centro «Dies Domini», «sarà presentata l'operazione "Adotta una chiesa provvisoria"». Si proporrà in sostanza a diocesi ed enti di farsi carico della costruzione di uno di questi progetti in uno dei posti segnalati dalle varie diocesi».

dopo sisma. Spazi degni per la liturgia

Il laboratorio del Centro studi «Dies Domini» sulle «chiese provvisorie» e ha coinvolto una trentina di architetti nell'opera di progettazione di strutture per le zone terremotate. «Si tratta» spiega l'architetto Claudia Manenti «di sale pensate per essere chiese e che, quando le chiese saranno ricostruite, potranno essere riconvertite ad altri usi (da biblioteche a Centri culturali, a sale polivalenti)».

Con quali obiettivi vi siete mossi?

Il primo è quello di proporre e donare alle comunità delle zone terremotate spazi consoli alla vita comunitaria. La chiesa non è indifferente al luogo in cui si trova e quindi si sente proprio la necessità di avere luoghi di incontro e di preghiera. Cercando di evitare che i par-

roci vengano convinti ad adottare soluzioni apparentemente più economiche (e il caso delle tende), che invece hanno costi di gestione assurdi nel medio periodo. L'intento è quello di evitare che il territorio si riempia di luoghi impropri alla celebrazione eucaristica. Il secondo obiettivo è di tipo culturale: spesso si è in emergenza e nell'emergenza la logica imperante è che va bene tutto. Il problema è che le emergenze di questo tipo rimangono sul territorio 20, 30, 40, 50 anni. Questa quindi è anche l'occasione per una riflessione di tipo culturale sul senso del provvisorio per comprendere meglio l'importanza di muoversi pur nell'emergenza però con una logica dettata da uno sguardo alle esigenze della comunità, architettoniche e del

territorio.

Quali gli esiti concreti del Laboratorio?

La redazione di progetti. Il 26 luglio verranno presentati e al termine della giornata ci sarà la consegna del book che raccoglie questi progetti ai rappresentanti delle diocesi colpite dal terremoto dell'Emilia. Una consegna simbolica che è anche un abbraccio alle popolazioni che in questo momento soffrono i disagi del terremoto. C'è un filo conduttore comune in questi progetti? Un'attenzione a far sì che la comunità ferita possa accogliere e accogliere e presentarsi a Dio in maniera degna. Poi un'attenzione a un'estrema versatilità della struttura. Un'attenzione infine al-



la qualità architettonica della proposta perché, pur non sapendo dove queste opere andranno a collocarsi si è cercato di connotarle in maniera attenta. Insieme al criterio della modularità. Se una parrocchia ad esempio ha bisogno di tre aule di catechismo, deve poter in qualche maniera trovare spazio dentro la struttura; se invece non ne ha bisogno deve poter recuperare lo spazio per altri usi.

Paolo Zuffada



Montovolo

L'Ucsi a Montovolo

Secondo pellegrinaggio dell'Ucsi Emilia Romagna giovedì 26 luglio al Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo. Il programma prevede alle 18 la Messa al Santuario; alle 19 visita guidata al Santuario e all'oratorio per il direttivo Ucsi dell'Emilia Romagna e per gli altri soci; alle 20 cena nell'oratorio.

Al santuario del Faggio festa dei santi Gioacchino e Anna

Nel santuario della Beata Vergine del Faggio a Porretta Terme giovedì 26 luglio si celebra la festa dei santi Gioacchino e Anna. Alle 9 Messa, alle 10 in cammino dagli «Ombrighenti» verso il santuario recitando il Rosario, alle 10.30 Messa solenne presieduta da don Adriano Pinardi, parroco di Crevalcore, cui seguirà la processione e la benedizione nel luogo dell'apparizione; alle 16 recita del Rosario. La Pro loco «Il faggio» sarà aperto con uno stand gastronomico. «La presenza di don Pinardi» sottolinea il parroco don Lino Civerra «è un segno della nostra vicinanza a tutte le comunità terremotate dell'Emilia Romagna, che desideriamo concretizzare donando loro le offerte raccolte in quella giornata».



Il Santuario del Faggio

San Giacomo di Piumazzo, le celebrazioni per il patrono

Mercoledì 25 luglio nella parrocchia di San Giacomo di Piumazzo nel Comune di Castel Franco Emilia si celebra la festa del patrono. Alle 20 Messa solenne animata dal Coro parrocchiale nel cortile dietro la chiesa o, in caso di maltempo, in teatro. «La festa di quest'anno» spiega il parroco don Remo Resca «che segue una forma consolidata, legata al vivo ricordo del pellegrinaggio iacopeo, in quanto Piumazzo è storica stazione per pellegrini, presenta, durante la celebrazione, due precisi rituali: l'offerta, durante il quale vengono portati all'altare i segni del pellegrino: bisaccia, bordone e conchiglia, e la benedizione conclusiva ai pellegrini in partenza e in arrivo, che riceveranno il segno della conchiglia e la «credenziale» del pellegrino: un documento di viaggio, che ne attesta l'identità e sul quale vengono registrate, tramite i timbri, le varie stazioni di passaggio». «La novità di quest'anno» conclude «consiste nel numeroso gruppo di parrocchiani, circa 50, che si è riunito il 7 luglio scorso alle 12 nella Cattedrale di Santiago per la Messa del pellegrino, dopo aver percorso, diviso in quattro gruppi, quattro cammini differenti: portoghese, francese, in bicicletta e in aereo, per una piccola minoranza di età avanzata. Il gruppo che ha percorso l'ultima parte del cammino francese era costituito dal coro di San Giacomo di Piumazzo, che in quella data ha potuto animare la celebrazione in Cattedrale». La festa proseguirà nelle aree parrocchiali con rinfresco ad offerta libera, musica dal vivo con Ciro e Meris, «Un anno in immagini», rassegna fotografica dello «Studio Arcadia» di Willer Comellini, illuminazione artistica di via IV Novembre e spettacolo di fuochi artificiali.



Parrocchiani di Piumazzo a Santiago di Compostela

Roberta Festi

Proseguono i «racconti» del settimanale diocesano nelle parrocchie che ospitano il tradizionale appuntamento

L'Estate ragazzi della montagna



Da sinistra Estate ragazzi a Vergato, a Monghidoro e l'insegna stradale di Ponte della Venturina dove si svolge l'Estate ragazzi di Granaglione & co.

Vergato, i bambini veri protagonisti

Sono state due settimane intense per l'Estate ragazzi che si chiude oggi alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Vergato. Ogni giorno i locali della parrocchia hanno accolto una sessantina di bambini provenienti da Vergato dai Comuni vicini. Come ogni anno, Estate ragazzi è stata preceduta dal campo solare al quale hanno partecipato una quarantina di bambini. «Rappresenta una sorta di introduzione all'attività di Estate ragazzi», ci dice un animatore. «Il campo solare è più facile da pianificare. Non c'è bisogno della macchina organizzativa che mettiamo in moto per Estate ragazzi». Macchina ben oliata che è partita il 15 luglio ed ha concentrato in due settimane numerose attività. Ogni giorno il via alle 8.30 con l'accoglienza, poi tutti insieme a fare i compiti seguiti dagli animatori. Quindi preghiera, scenetta e pranzo. Nel pomeriggio laboratori artistici di ogni tipo, poi si balla, si recita, all'insegna della creatività e divertimento. Non sono mancate le gite, le trasferte ad Acquajoss e le cene in parrocchia. I bambini, di età compresa tra sei ed undici anni, sono stati seguiti da una ventina di animatori, tra i 15 ed i 22 anni. Spinti dall'amore per i bambini e dalla voglia di trasmettere loro valori positivi, gli animatori non sentono il peso di questa attività. Lucia ama la spensieratezza con cui vivono i più giovani, senza mai soffermarsi troppo su dettagli che rischierebbero di minare un'amicizia o di rovinare una piacevole giornata. «Per esempio», dice, «litigano tra di loro ma dopo poco tempo fanno la pace, non come succede ai grandi». Per Mattia il significato pastorale di Estate ragazzi è quello di avvicinare i bambini alla parrocchia, alla vita della Chiesa e al catechismo, come anche avvicinare gli animatori, perché non tutti sono dediti al servizio in parrocchia. Missione evangelizzatrice che si è cercato di compiere nella parte della giornata dedicata alla lettura dei Vangeli. «Cerchiamo di seminare, dando loro le basi, e sperando che da grandi vogliano seguire le nostre orme e fornire così un servizio alla comunità e alla Chiesa. I bambini, veri protagonisti di questo utilissimo servizio alla comunità, sono iperentusiasti e non riescono a trovare difetti all'Estate ragazzi. Alla domanda: «Cosa ti piace dell'Estate ragazzi?» Sofia, di 11 anni, e i suoi amici in coro, dicono: «tutto, proprio tutto, mi diverto moltissimo». (C.O.)

Monghidoro, a scuola di lealtà

È un avvenimento che coinvolge tutta la comunità l'Estate ragazzi della parrocchia di Santa Maria Assunta di Monghidoro, guidata dal 1971 da don Marcello Rondelli, non solo perché «si fa sentire», in quanto riunisce negli spazi parrocchiali una novantina di ragazzini dalla 2ª elementare, più altri 25 tra animatori e aiuto-animatori, ma anche perché coinvolge direttamente i genitori, come nella preparazione della merenda quotidiana e della festa finale e nella partecipazione alle gite e, inoltre, è ben collegata alle realtà del territorio, usufruendo degli ambienti della scuola elementare «Madre Orsola Mezzini» per il servizio mensa, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale. Nata nel 2000, tradizionalmente collocata nelle due settimane tra fine giugno e inizio luglio questa Er è stata creata e inizialmente curata in tutti i suoi dettagli da Lorenzo e Silvia Verucchi, che ora la seguono da «dietro le quinte», cedendo il posto alle primizie e al fantasioso ingegno dei giovani animatori. Quest'anno l'«équipe trainante» era composta da quattro studenti: Irene Naldi, Maria Luce Lorenzini, Alberto Monducci e Marta Verucchi, che oltre alla drammatizzazione del sussidio, vero momento formativo, suddiviso per le differenti fasce di età, hanno proposto particolari novità, come l'attività dell'«Angelo custode», che consisteva nella formazione di coppie ad estrazione, nelle quali uno era il «custode» dell'altro, con tutto ciò che comporta in protezione, guida e bontà. «Il filo conduttore delle nostre Er» precisa Marta, che con gli altri animatori organizza anche ogni domenica l'oratorio invernale «sono le varie regole. Ad esempio tutti devono partecipare ai giochi e ai tornei, la lealtà in gioco è d'obbligo e pertanto l'arbitro è essenziale ed ha sempre ragione. Inoltre, tutto produce risultato: ogni gioco, ogni attività e il comportamento stesso di ciascun ragazzo producono punti per la squadra che, in caso di vittoria, durante la festa finale, potrà scegliere per prima il premio più bello tra quelli esposti». Dopo altri momenti di gioco e di hobistica (costruzione del taccuino dell'investigatore, di cornici, di antistress), ogni giornata si concludeva con la recita dei Vespri e una riflessione.

Roberta Festi

Granaglione a Ponte della Venturina

Si è conclusa venerdì scorso l'esperienza di Estate ragazzi, guidata da don Michele Veronesi, parroco di Granaglione, Pieve di Borgo Capanne, Molino del Pallone, Lustròla e Boschi, che si svolge nel parco pubblico di Ponte della Venturina. Un'esperienza di due settimane che richiama un numero continuamente in crescita di bambini e ragazzi (dalla 2ª elementare alla 3ª media), non solo dalle 5 parrocchie di don Michele, tra le quali Borgo Capanne fa la parte del leone, ma anche da Pavana Pistoiese, Porretta Terme e Castel di Casio. «Il numero degli iscritti» dice il parroco «che quest'anno ha raggiunto la novantina, con la quasi totalità delle presenze quotidiane, è sicuramente segno di gradimento dei genitori, di utilità e funzionalità del servizio. Il periodo Er è una grande opportunità di annuncio come tale va sfruttata fino in fondo, non solo con i bambini, ma con gli animatori, che, come tutti i giovani, vivono su altre lunghezze d'onda, in cui Cristo fatica fortemente a trovare posto, e anche con i genitori». «Per gli animatori» continua «che sono una decina del posto e due di San Lazzaro, la mia parrocchia di provenienza, tutti appassionati, il periodo Er è una vera scuola di responsabilità, di fedeltà alla parola data, di dedizione ai bambini, di generosità e amicizia». La «tabella di marcia» di questa Er con la costante presenza-guida di don Michele, ha una scaletta ben preparata, senza «spazi vuoti»: la preghiera quotidiana seguita dalla riflessione, la lettura a più voci, di alcune parti del sussidio, che vede impegnati al microfono animatori e aiuto-animatori, il grande gioco a squadre, canto e recitazione, alcuni laboratori manuali, brevi momenti di gioco libero con palle e corde, merenda e, infine, la scrittura di un diario quotidiano che ciascuna squadra ha presentato venerdì scorso alla festa conclusiva. «Un altro modo per entrare in contatto con i ragazzi» conclude il parroco «nel contesto della festa di fine Er, che ha visto la presenza dei genitori interessati dalla breve rappresentazione teatrale, dai canti, dall'inno in versione ufficiale e non, dall'esposizione di disegni, dalle barzellette preregistrate». Infine, altri due momenti di indubbio successo sono state le due gite: a Mirabilandia con circa 110 presenze, compresi i genitori, e al bellissimo convento delle Suore Mantellate di Sambuca Pistoiese.

Roberta Festi

La pedagogia di don Montaguti: guardare le cose con gli occhi di Dio

Si è svolta martedì scorso a Granarolo dell'Emilia la Messa esequiale per don Vincenzo Montaguti, presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'omelia pronunciata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

Don Vincenzo è qui in mezzo a noi, per l'ultima volta, nel suo corpo ormai senza vita, perché egli ha consumato tutto se stesso. In questa celebrazione si ricapitolava la sua lunga esistenza tutta vissuta nella fede, e in una fede semplice e coraggiosa, solida e intraprendente, impreziosita negli anni da un crescendo di tribolazioni fisiche, senza che da lui trapelasse un cenno di lamento o di insofferenza. Le letture ci riportano anzitutto parole di speranza in un frangente drammatico per la città di Gerusalemme assediata dai popoli vicini. Per bocca del profeta il Signore promette di salvare la sua città, ma non senza chiedere un atto di fiducia in lui: «Ma se non crederete, non resterete saldi». Noi siamo grati perché questo appello alla fede ci è arrivato forte e preciso da don Vincenzo. E la fede che ci ha testimoniato all'altare e in ogni circostanza della vita quotidiana, dandoci anzitutto l'esempio di una fedeltà costante al suo compito, senza venir meno in nessuna difficoltà, senza mai scoraggiarsi, sempre disponibile per ogni evenienza. E poi ha educato a vivere di fede, a vedere le cose con

gli occhi di Dio, a non abbattersi nelle difficoltà, perché il Signore si prende cura di noi. Quanto conforto è venuto a tanti, dalla semplicità del suo ascolto e della sua comprensione: anche quando non c'era una soluzione pronta a portata di mano, c'era sempre una parola buona di incoraggiamento. Lasciamoci ripetere da don Vincenzo le parole del profeta: «Se non crederete, non resterete saldi!». Se non riporrete la fiducia nel Signore, se non vivrete nell'ascolto della sua parola, non resterete saldi. Se non vi attaccherete a lui con tutto il cuore, se non attingerete alla sua grazia e alla forza del suo amore che nella preghiera e nei sacramenti ci viene donata... non resterete saldi. Come potremo resistere alla mentalità di questo mondo, all'assedio di modi di pensare e di vivere tanto accattivanti quanto ingannevoli, perché fondati sulle sole forze umane, senza una fede autentica? Sia personalmente, sia come comunità parrocchiale e civile, abbiamo ricevuto in don Vincenzo un dono di cui siamo grati e di cui dovremo rendere conto nel giorno del giudizio; e dobbiamo rendere conto davanti alla storia, davanti ai nostri figli. Oggi non possiamo dimenticare le comunità di don Vincenzo: da quella di origine, Sant'Apollinare di Serravalle, a quella mai dimenticata del primo entusiasmato ministero a Sant'Egidio. Poi i lavori dove fu parroco in prima linea negli anni ruggenti del secondo dopoguerra (1955-1961) per poi approdare in questa comunità di Granarolo,

dove ha speso la maggior parte della sua vita. Riecheggiando il vangelo possiamo lasciarci istruire da questo ammonimento: Guai a te, parrocchia, guai a te città, se la testimonianza che hai ricevuto in questi 47 anni di generoso servizio del tuo pastore non ti spinge alla conversione, ad un cambiamento in meglio della tua vita, che orienti più decisamente al Signore Gesù Cristo, unico salvatore. Che cos'è infatti la vita di un prete? È un dito puntato ad indicare il Signore Gesù, è un grido accorato rivolto ai fratelli: «Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo». Le persone passano, a volte passano come don Vincenzo lasciando dietro di sé una grande benedizione; tutti passano ma Gesù resta! E in Gesù risorto tutti ci ritroviamo vivi e uniti nell'amore perfetto che non avrà mai fine. Finora Don Vincenzo ci è stato di grande aiuto per incontrare il Signore. Adesso che la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio, ogni nostro incontro con il Signore, a cui lui ci ha indirizzato e condotto, sarà anche incontro con lui nostro fratello e padre indimenticabile.

Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale



Don Montaguti

Caritas diocesana: nel bilancio del 2011 numeri che fanno riflettere

Caritas parrocchiali: 3.400 collaboratori volontari impegnati.
Centro ascolto diocesano di via S. Alò: 4.150 colloqui e accompagnamenti con italiani, e 2.515 colloqui e accompagnamenti con immigrati. I colloqui e gli accompagnamenti presso le Caritas parrocchiali si stima siano stati circa 9.500.
Aiuti alimentari: 5.400 famiglie ricevono aiuti settimanalmente (beni forniti dalla Piattaforma di Ortofrutta Caritas di Villa Pallavicini e dal Banco Alimentare di Imola).
Aiuti economici: sono stati erogati 714.443 euro tramite la rete delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative nel 2011, con il contributo della Fondazione Carisbo e della Fondazione Del Monte. La somma è servita per il pagamento di affitti, utenze, educazione dei bambini, presidi sanitari. Ne hanno beneficiato 723 famiglie (290 italiane e 433 immigrate, per un totale di

2693 singoli, 1567 adulti, 1126 minori, 169 persone con invalidità o con handicap). Sono state aiutate 73 famiglie sfrattate.

Servizio docce: presso la Mensa della Fraternità, diretta da Paolo Santini, hanno usufruito del servizio 2.726 persone nel 2010, 3.012 persone nel 2011. L'igiene è essenziale per chi vive in strada. A tutela della salute di tanti bisognosi, svolge gratuitamente un servizio 365 giorni l'anno l'Ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia- Presidente Marco Cevenini-, con 6.007 visite mediche nel 2010, 6.021 visite mediche nel 2011.

Servizio mense Caritas: alla «Mensa della Fraternità» nel 2011 sono state accolte 58.803 persone (47% italiani, 53% immigrati), nel 2010 erano state 57.405.

«Mense parrocchiali»: accolte 24.000 persone nel 2010, aumentate a 27.000 nel 2011.

«Tavola di Fraternità»: 16.900 refezioni nel 2010, 18.700 nel 2011. Il servizio è svolto la sera da 27 Caritas Parrocchiali al Dormitorio Comunale di via Sabatucci. Nel mese di Agosto Camst (è il 22 anno) si sostituisce alla Parrocchie distribuendo gratuitamente 1.000 pasti.

Festa dell'Assunta: Come ogni anno il 15 agosto Camst in collaborazione con Caritas inviterà a pranzo nel cortile d'Onore del Comune 200 concittadini in stato di bisogno.

Ferragosto, i poveri a pranzo grazie a Camst

Anche quest'anno il tradizionale pranzo di Ferragosto all'interno del cortile di Palazzo d'Accursio verrà allestito dalla fondazione Camst.

L'azienda di ristorazione fornisce gratuitamente, da ventidue anni, quasi mille pasti nel mese di agosto agli ospiti del dormitorio di Bologna, sostituendosi ai volontari delle parrocchie legate alla Caritas diocesana che svolgono la stessa attività per i rimanenti undici mesi dell'anno. La Camst è da sempre impegnata in iniziative di solidarietà e aiuto: realizza il pranzo del giorno di Natale all'interno del Centro Commerciale Il Pianeta e quello di Pasquetta nelle sale del Quartiere San Donato. I ristoranti di Confcommercio Ascom e la Caritas, su proposta di Marco Minella, segretario generale della Camst, da dicembre 2011 hanno dato vita a una iniziativa di solidarietà che aggiunge «50 coperti alle loro tavole». Le trattorie forniscono gratuitamente al mese 50 pasti ritirati e distribuiti la sera per la cena a famiglie e persone in gravi difficoltà economiche. Camst ha inoltre donato 300 pasti nel mese di febbraio al dormitorio Capo di Lucca.

Caterina Dall'Olio



La denuncia del direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli: «Gravi ritardi nella riorganizzazione dei servizi sociali. Mancano progetti realistici di reinserimento»

La città piange miseria

DI CATERINA DALL'OLIO

In occasione della presentazione del bilancio dell'attività da parte della Caritas diocesana abbiamo rivolto alcune domande al direttore Paolo Mengoli che in conferenza stampa esordisce: «Riteniamo importante dare i numeri concreti della nostra presenza sul campo».

Il terremoto dell'Emilia Romagna ha causato notevoli disagi che vanno a sommarsi a una situazione di povertà già grave...

Più che di povertà si può parlare di miseria con risposte sociali che tardano ad arrivare. La disgregazione delle famiglie, le malattie, la perdita del lavoro e, di conseguenza, della casa è all'origine di situazioni sociali drammatiche. Sono sempre di più le persone che per strada chiedono un obolo o vagano in città con i loro «beni» caricati sui carrelli di supermercati. Molte di queste trascorrono la notte in stazione, sotto i portici o in altri luoghi di fortuna. Il terremoto ha catturato giustamente l'attenzione e le energie di istituzioni, singoli e privati, ma le fasce storicamente meno protette non devono essere dimenticate in questo frangente.

Fasce composte anche da immigrati. Aumentano gli immigrati che si aggirano in città alla ricerca di una sistemazione per la notte e di alimenti. I generici allarmismi non servono, così come la banalizzazione di tutta questa problematica. Mancano interventi strutturali capaci di gestire razionalmente la situazione. Non siamo a conoscenza di progetti realistici con proposte di inserimento finalizzate al vero bene di tutti: sia dei nuovi arrivati sia dei nostri concittadini. Intendo progetti che portino a un lavoro regolarmente remunerato e alla possibilità di alloggi dignitosi e non gratuiti.

Quale il ruolo delle istituzioni e, in particolare, del Comune?

Il loro compito principale è quello di farsi carico del cittadino debole e indifeso, per aiutarlo e accompagnarlo in questo momento critico. Le persone in difficoltà chiedono di essere ascoltate e considerate, di essere capite, di non sentirsi abbandonate. Non è ancora definito il quadro di come saranno organizzati i servizi sociali. Non ci sono pari opportunità in ambito sociale. E il tempo passa: questo ritardo è incomprensibile e pericoloso. Faccio un esempio: l'albergo popolare, struttura ad accesso con costo mensile contenuto, deliberato dal Consiglio comunale di Bologna nel mandato amministrativo 1990-1995 con Sindaco Renzo Imbeni, non è ancora stato realizzato. Mentre l'Opera Padre Marella, è bene ricordarlo, offre alloggio e pasto a 5 euro al giorno. Alla base del disagio e della disperazione di tante famiglie e cittadini c'è poi l'assenza di servizi sociali ad accesso diretto a cui ci si potrebbe rivolgere per ottenere risposte concrete, anche se non esaustive, senza filtri o muri burocratici. Molto spesso prima di ottenere un colloquio coi servizi sociali passano mesi e mesi.

Qual è la situazione delle Caritas?

Le Caritas e le Associazioni caritative, che trovano nel cardinale Caffarra il punto di riferimento e di sostegno, sono costantemente pressate dalle richieste dei nuclei familiari e dei singoli. Si cerca



di rispondere inoltre, nel limite del possibile, alle numerose domande delle assistenti sociali del Comune, in prima linea, ma dotate di scarse risorse. Caritas e Associazioni caritative stanno facendo uno sforzo non indifferente per fornire ascolto, sostegno e aiuti economici. Va detto che Caritas pur collaborando col pubblico non può sostituirlo.

L'aiuto economico messo a disposizione in questi anni da Caritas, sommato ai contributi delle fondazioni Carisbo e del Monte, è stato determinante per aiutare tante situazioni disperate.

Da troppo tempo sono in atto una serie di incontri, studi, seminari e tavole rotonde tra Comune, Regione e Provincia per predisporre una strategia di intervento. Ma ancora si batte il passo. Ci auguriamo che al più presto si possa sapere in quale modo verranno organizzati operativamente i servizi sociali e le modalità per accedervi.

Come valuta l'annuncio dell'assessore Malagoli di voler verificare i redditi delle case popolari A-cer?

Tanto di cappello se riuscirà a farlo. Da tempo Caritas segnalava questo stato di cose. Questa verifica potrebbe «liberare numerosi appartamenti» per tanti concittadini con grave disagio abitativo che da anni sono in attesa di assegnazione.



ambulatori. «Biavati», non stop

Quasi novecento pazienti in più in un anno. È quanto emerge dal bilancio presentato dall'ambulatorio Imerio Biavati della Confraternita della Misericordia aperto tutti i giorni dell'anno. Nel 2011 si è assistito a una stabilizzazione del numero complessivo dei pazienti e a un incremento significativo delle persone visitate per la prima volta. Le cause di questa ripresa, secondo il presidente dell'Ambulatorio Marco Cevenini, si riscontrano nel venir meno degli effetti della sanatoria di regolarizzazione delle badanti del 2010 e nella politica di contrasto all'immigrazione adottata dal Governo nazionale. L'utenza del servizio è costituita prevalentemente da immigrati non in regola con il permesso di soggiorno che vivono in condizioni tanto precarie da costituire terreno fertile per l'istaurarsi di malattie fisiche e psichiche. Nel 2011 l'attività sanitaria si è rivolta a quasi 3000 pazienti che hanno richiesto più di

6000 visite. La maggior parte di chi si serve dell'ambulatorio ha bisogno di ottenere la somministrazione di farmaci a costi ridotti, tramite la farmacia convenzionata con la confraternita. È proseguita inoltre l'attività di accoglienza temporanea e gratuita negli alloggi di Strada Maggiore, Vicolo Alemagna, via del Fossato e via Sabatucci. A favore delle famiglie di residenti sono stati effettuati interventi economici di vario genere: pagamenti di bollette, canoni di affitto, distribuzione di generi alimentari. I contributi alle famiglie e ai singoli sono aumentati del 15% rispetto all'anno precedente, con l'aiuto dell'Opera Padre Marella e dell'Arcidiocesi di Bologna. «Durante gli incontri - ha detto Cevenini - abbiamo cercato di accompagnare l'aiuto economico a un atteggiamento che facesse trasparire la nostra condivisione per le loro necessità e il rispetto per la loro dignità di persone».

Caterina Dall'Olio

Sport, la nuova vita dello Sterlino

Domani alle 10.30 verrà inaugurato alla presenza del ministro per gli Affari regionali, il Turismo e lo Sport Piero Gnudi il Centro Universitario Sportivo «Sterlino» in via Augusto Murri 13. Il programma prevede alle 10.30 l'accoglienza, alle 11 i saluti delle autorità, alle 11.30 il taglio del nastro e la benedizione degli impianti da parte del vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Seguiranno una breve visita agli impianti e alla mostra di Nazareno Rocchetti. «Lo «Sterlino» correva veramente il rischio di essere chiuso a tempo indeterminato», sottolinea Francesco Franceschetti, presidente del Centro universitario sportivo bolognese che ha «rilevato» l'impianto dal Coni. «Allora noi del Cusb ci siamo presi questa responsabilità, in primo luogo per evitare la chiusura, e poi perché riteniamo lo «Sterlino» un monumento della città, che ha bisogno e che deve essere recuperato per ritornare ad essere una struttura funzionale all'attività agonistica e non». (P.Z.)

gioco d'azzardo. Le insidie di una pubblicità subdola

segue da pagina 1

Landuzzi, il giocatore è una persona sola?

Ci troviamo di fronte a persone che faticano a tessere delle relazioni. E che della loro compulsività si vergognano e tendono a nascondersela soprattutto ai familiari. Quando poi le difficoltà economiche diventano più forti e sempre più difficili da giustificare scattano le forme negative di colpa e di perdita del controllo. Insieme alla disperazione di non saper più come fare a recuperare le perdite. E qui scatta il gravissimo fenomeno dell'usura per contrastare il quale sarebbe opportuno realizzare dei call center ai quali la persona disperata possa riferirsi in tempo reale.

Quanto incide la pubblicità?

Molto. Lo spot che mi ha colpito di più è «lasciateci sognare». Uno slogan che in modo subdolo intercetta la domanda di uscire dalla depressione economica, spiri-

tuale, solidaristica così diffusa. Quella del gioco d'azzardo è una pubblicità terrificante che da una parte avverte di «giocare responsabilmente» e dall'altra legittima l'impulso al gioco. Tanto che il ministro Ricciardi ne ha chiesto il blocco o almeno una limitazione.

Come fare a uscirne?

Una premessa. Siamo di fronte a una malattia sociale della quale, ha detto recentemente il ministro Landuzzi, si dovrà far carico il Servizio sanitario nazionale. Detto questo siamo in una situazione di emergenza in cui non si sa bene cosa fare. L'unica strada attualmente in grado di ottenere dei risultati, è quella dei gruppi di auto e mutuo aiuto sul modello di quelli utilizzati dagli alcolisti anonimi.

Chi sceglie di entrare in terapia?

Il 90% sono uomini che in genere arrivano, soprattutto per le pressioni familiari, prima che sia troppo tardi. Diverso è il discorso per le donne che sono più re-

sistenti. Quelle che approdano ai centri sono in larga maggioranza all'ultimo stadio della dipendenza. Rendendo problematico il recupero.

E la prevenzione?

È fondamentale. Per questo il convegno coinvolgerà da una parte i medici e dall'altra tutte le categorie economiche coinvolte nella gestione delle strutture di gioco. L'obiettivo è costruire un sistema di alleanze, di sinergie per individuare anche dei percorsi verso i servizi specialistici per i casi più eclatanti di dipendenza.

Cosa può fare la comunità cristiana?

Con il loro capitale sociale le parrocchie e i gruppi al loro interno possono potenzialmente fare molto. Aiutando le persone a riavviare quella dimensione della costruzione della vita che il gioco azzardo e a ritrovare il desiderio di relazionalità: l'unico antidoto a questa grande malattia del nostro tempo.

Stefano Andriani

Marzabotto. Andromaca, la tragedia della modernità

Il Festival della Commedia Antica di Marzabotto, voluto e sostenuto dall'Assessorato alla cultura del Comune, prosegue il suo percorso all'interno di una delle aree archeologiche più belle d'Italia e sabato 28, ore 21, nel Parco Archeologico, l'Associazione Teatro dei due mari presenta "Andromaca" di Jean Racine, nella traduzione e adattamento Filippo Amoroso. La regia è Massimiliano Farau, con Manuela Mandracchia e Graziano Piazza. Prima degli spettacoli, nell'area archeologica il direttore, Paola Desantis, conduce una visita guidata gratuita (ore 18.30). «Protagonisti» spiega Massimiliano Farau «sono i figli degli eroi della guerra di Troia, una seconda generazione di giovani confusi: i vincitori non riescono a diventare adulti, i vinti subiscono la loro condizione. Protagonista è Pirro, uno dei greci che più si sono contraddistinti per efferatezza nel bagno di sangue seguito alla conquista di Troia. È tornato nel suo palazzo con Andromaca, vedova di Ettore, divenuta sua schiava, e il di lei figlioletto, Astianatte. Pirro s'innamora di questa donna, che non lo ama, trascurando la sua promessa sposa Ermione. Preoccupati i greci gli mandano Oreste, a sua volta innamorato, non corrisposto, di Ermione».

Come sempre, l'amore è il protagonista?

«In realtà, sotto l'apparenza di un dramma di amori non corrisposti c'è un'analisi lucidissima del trauma post-bellico che la ge-

nerazione più giovane vive all'indomani di un conflitto devastante. Su Pirro, Oreste e Ermione pesa un'eredità impossibile da sostenere. Lontani ormai dai luoghi della violenza, nelle asettiche stanze della politica e della diplomazia, sono chiamati a chiudere conti di sangue lasciati aperti dalla generazione precedente. Lo fanno in modo caotico: le loro identità sono disintegrate dal confronto con un passato e con genitori immani. Ne risulta un'incapacità assoluta di progettare il futuro se non con una risposta inflessibile alle proprie pulsioni più narcisistiche».



Andromaca, foto di scena

Nelle tragedie greche le donne sono spesso grandi figure. E qui?

«Andromaca si staglia con la sua dignità di vedova e di madre. Ma neppure lei è innocente: Racine ci fa sapere che sotto le mura di Troia, per salvare Astianatte, ha, con un sotterfugio, inviato a morire un altro bambino. L'istinto primordiale e imperativo della madre che protegge il cucciolo la colloca in una dimensione in qualche modo pre-morale».

Anche questa tragedia tocca il fondo dell'abisso...

«Sì, nell'eleganza raggelata della sua scrittura, Racine organizza un materiale incandescente e ci racconta il fondo di violenza ancestrale che abita sotto l'impallacciatura del nostro vivere civile, pronto a ridestarsi ogni volta che la storia ci porta a toccare i limiti dell'umano». (C.S.)

San Giacomo e Museo della musica

Domani sera, alle ore 21.30, nel Chiostro Santa Cecilia, via Zamboni, 15, San Giacomo Festival presenta «Affetti, effetti e stravaganze. Viaggio strumentale nel Barocco italiano». L'Ensemble Mos Maiorum esegue musiche di Merula, Corelli, Castello, Marini, Vivaldi.

Nell'ambito dell'iniziativa «Di sera con le Muse», rassegna che coinvolge i musei della città in aperture serali straordinarie, accompagnate da eventi e spettacoli, il Museo della Musica per otto martedì ospiterà la rassegna «5Nodi: dove le corde si incrociano» alla sua seconda edizione. Martedì 24, ore 21.30, Carovana di musiche dall'Est Europa con Zanga Zanga Quartet, ovvero Alessio Costagliola (chitarra manouche), Gero Pitanzza (chitarra manouche, bouzouki), Andrea Di Fiore (contrabbasso), Daniele Tesauro (fisarmonica e cajon). Il nome svela subito i ritmi serrati che scandiscono le melodie che il gruppo, prendendo spunto dal sincretismo compiuto dal grande chitarrista zingaro Django Reinhardt, recupera dalla musica rumena mettendone in luce la forte identità etnica.

Giovedì, alle ore 21, in piazza Maggiore si terrà una lezione di Eugenio Riccomini su alcuni aspetti dell'arte bolognese

Michelangelo multato



Riccomini

DI CHIARA SIRK

Giovedì, alle ore 21, Piazza Maggiore si terrà una lezione di Eugenio Riccomini su alcuni aspetti dell'arte bolognese. Si tratta di una conferenza in calendario tempo fa e poi spostata a causa del terremoto. Con una formula un po' diversa, ma sempre in collaborazione con Sovrintendenza e con Felsina Thesaurus, adesso avrà luogo. Tema della sua conversazione era «Di passaggio a Bologna: Michelangelo».

Come avvenne che Michelangelo lavorò a Bologna?

«Michelangelo, giovanissimo, iniziò la sua carriera a Firenze, protetto da Lorenzo de' Medici. Quando questi morì, nel 1492, gli altri Medici non erano così appassionati e colmi di stima nei confronti del giovane scultore. Lo aiutò allora Poliziano, ma anche lui, poco dopo, scomparve. In quell'anno Carlo VIII viene a conquistare l'Italia e, arrivato a Firenze, ebbe uno scontro fortissimo con la repubblica fiorentina. Nello stesso periodo Savonarola predicava contro il superfluo, arte compresa, arrivando perfino a bruciare in piazza alcune opere. Michelangelo, vista la situazione, comprò un cavallo e con un paio d'amici decise di recarsi a Venezia, una città ricca dove pensava avrebbe trovato lavoro».

Cosa successe?

«Si accorse ben presto che gli scultori locali non avevano nessun piacere ad avere la concorrenza di un fiorentino. Così decise di tornare a Firenze. A Bologna si fermò per riposare. Entrato in città le guardie si accorsero che non aveva pagato la tassa, lo portarono in ufficio e gli fecero una multa salata. Il caso volle che lì ci fosse un nobile, Filippo Aldrovandi, al quale il Comune aveva dato il compito di formare una commissione per seguire i lavori dell'Arca di San Domenico. Decise di ospitare quel giovane a casa sua, in via Galliera, e per parecchio tempo Michelangelo divertì tutta la famiglia Aldrovandi declamando in toscano Boccaccio, Petrarca e Dante. Quando si seppe che era scultore Aldrovandi pensò di coinvolgerlo nell'Arca, poiché uno degli scultori impegnati nell'opera era morto».

Come finì?

«Andarono a prendere dall'atelier di Niccolò dell'Arca i pezzi di marmo, preziosissimi, e lui scolpì tre statue. La prima, sulla facciata, raffigura San Petronio, la seconda, sulla parte posteriore, è di San Procolo, la terza è uno dei due angeli laterali che reggono i candelabri. Queste sono le statue di Michelangelo a Bologna. Ma ce n'era un'altra».

Che fine ha fatto?

«Lo scultore tornò una seconda volta al seguito del nuovo signore della città, Giulio II Della Rovere. Il Papa pretese da Michelangelo una colossale statua bronzea, che egli, a malincuore, realizzò. Essa venne collocata sulla facciata della maggiore chiesa cittadina. Quattro anni dopo i figli del Bentivoglio rimisero piede, in armi, a Bologna. La truppa pontificia lasciò la città e la statua di Michelangelo fu fatta precipitare, si spezzò e i frammenti furono venduti al Duca di Ferrara Alfonso d'Este, che li fece fondere per trarne un pezzo d'artiglieria».

A seguire sarà proiettato "Il discorso del Re" (The King's Speech, GB-Australia/2010, 118') di Tom Hooper, con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham Carter (versione originale con sottotitoli italiani).



San Petronio, Carpani e Comaschi guide speciali

Visitate San Petronio di sera, a porte chiuse, con guide «speciali», imparando curiosità sulla basilica e sulla città: questo il programma di una serie di appuntamenti inediti, che permetteranno di entrare in un luogo tanto illustre in un modo completamente nuovo. La formula l'ha messa a punto l'Associazione «Amici di San Petronio» che ha come fine contribuire a far conoscere la figura del Santo Patrono e la Basilica a lui dedicata in una prospettiva di cultura, storia, arte e liturgia. Ce ne parla Gianluigi Pagani: «Abbiamo pensato di cogliere il momento estivo per proporre ogni settimana due appuntamenti speciali. A partire da martedì 31 e proseguendo fino all'undici settembre, avremo due "guide" d'eccezione. La prima è Fausto Carpani, amatissimo cantore della città, che in un luogo inedito, il chiostro di San Petronio, farà rivivere il Medioevo bolognese. Il secondo è l'attore Giorgio Comaschi, che nella Basilica chiusa al pubblico condurrà una visita un po' particolare alla ricerca dei segreti della Basilica, fra storie e leggende, con finale a sorpresa in compagnia di Luigi Lepri e Roberta Nanni. Il tono sarà leggero, immagino. «Sono iniziative destinate a tutti, entrambi i protagonisti, che si sono resi disponibili con grande generosità, ci racconteranno in modo gradevole, facendoci anche sorridere, alcune delle vicende che hanno costellato la vita della Basilica».

L'idea è di farla conoscere meglio e anche di sostenere i re-

Orchestra del Comunale: «trasferta» in piazza Verdi

La musica esce dal Teatro Comunale e s'insedia in Piazza Verdi: accade anche questo nell'estate bolognese. Il pubblico usuale gradisce, quello nuovo ascolta curioso. Giovedì, alle ore 22, Marco Boni dirigerà l'Orchestra del Teatro nel terzo concerto sinfonico della Stagione Estiva 2012 in un programma piacevole, ad iniziare dalla «Musica notturna delle strade di Madrid» di Luigi Boccherini che sembra fare il verso proprio a queste incursioni classiche fuori dalle sale da concerto. Seguono due composizioni gradevoli e fresche: la prima di Haydn, Concerto in re maggiore per pianoforte e orchestra Hob XVIII:11, avrà come solista Gile Bae; la seconda di Mozart, Concerto n. 12 in la maggiore per pianoforte e orchestra K414, vedrà impegnato André Gallo. Finale di un programma molto «estivo» con la Sinfonia dei giocattoli di Leopold Mozart. Il concerto presenta una collaborazione con l'Accademia Pianistica Internazionale «Incontri col Maestro» di Imola che ha messo a disposizione due tra i suoi migliori allievi. Sul podio Marco Boni, valente musicista, partito da Bologna e arrivato a dirigere grandi orchestre all'estero, che a Imola insegna direzione d'orchestra ai pianisti. Entrambi i solisti sono già da tempo in carriera. Dice Gile Bae, olandese di nascita, da due anni trapiantata a Imola, «Il Concerto di Haydn l'ho eseguito per la prima volta in concerto a dodici anni. Il Maestro Gallo: «Se questo Concerto di Mozart l'ho in repertorio? Non so quante volte l'ho già fatto. È uno dei concerti per pianoforte e orchestra più spesso messi in programma, perché prevede un'orchestra da camera». Però il suo repertorio va oltre. «Sì» spiega, «m'interessa ampliare la conoscenza dei compositori, dei contemporanei, che hanno tantissimo da dirci. Mi piace molto anche conoscere i rapporti che hanno avuto con gli altri artisti. Troppo spesso ci dimentichiamo che musicisti, scrittori, pittori s'incontravano, parlavano e s'influenzavano». Così al prestigioso Festival Mito, a Torino e poi a Milano, presenterà la Fantasia per pianoforte e orchestra di Debussy, di rarissima esecuzione, senza dimenticare i rapporti che questi ebbe con Mallarmé, per esempio. A lui e agli altri che studiano a Imola capita un po' la stessa cosa: «Studiamo tutti con Marco Boni, poi si esce di sera per fare qualche chiacchiera e si è creato un clima molto bello. Credo che questo si respirerà durante il concerto». Pianisti che studiano direzione, è un po' strano. «No», racconta il maestro Gallo, «ai pianisti fa capire molte cose, ad iniziare che non siamo al centro del mondo, ma che in un concerto insieme a noi suonano altre quaranta persone».

Chiara Deotto



Giorgio Comaschi

stauri in corso, immagino. «Sì, farla conoscere perché i bolognesi la amino sempre di più. Da qui nascerà anche la voglia di aiutarla, ne siamo convinti. Dopo il terremoto, ad un restauro già programmato, si è aggiunto un altro problema. Per fortuna gran parte del luogo è agibile». Raggiungiamo Fausto Carpani impegnato al Ponte della Bionda: «Saremo nel chiostro e lì, con Antonio Stragapede e con le immagini realizzate da Giorgio Serra (Matitaccia), faremo rivivere il Medioevo bolognese. «Quando i portici erano di legno. Casi, personaggi, luoghi del Medioevo bolognese» diventerà un percorso tra realtà, poesia e fantasia di musica e parole». Per partecipare è necessario acquistare un biglietto (20 euro comprensivo di una consumazione analcolica) e prenotare al 3343787219. Il ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della Basilica. Gli appuntamenti, alle 21, in Corte Galluzzi 14, con Fausto Carpani sono nelle serate di martedì 31 luglio e nei giorni 8, 17, 21, 28 agosto, e 4 e 11 settembre. Nella Basilica di San Petronio - chiusa al pubblico - con Giorgio Comaschi, ci si trova alle 20 davanti alla Basilica di San Petronio (entrata da Piazza Maggiore) nelle serate di: 19, 18, 28 agosto, 5 e 12 settembre. (C.S.)

Cari maestri a Zola Debutto con il film «Gran Torino»

Prende il via domani al Teatro comunale «Spazio binario» di Zola Predosa la rassegna cinematografica «Cari Maestri», promossa dalla parrocchia dei Santi Nicolò ed Agata di Zola. Primo film in programma «Gran Torino» di Clint Eastwood. Il programma della serata prevede alle 19.30 l'aperitivo offerto dalle associazioni del territorio e alle 20.30 l'inizio della proiezione. Il prezzo simbolico del biglietto è di 2 euro. Il ricavato verrà devoluto a sostegno delle zone terremotate della nostra regione.

Esistono dei disastri nelle nostre vite, che segnano per sempre quello che siamo e quello che appariamo, ma questo non vuole dire che siamo persone sbagliate, cattive, senza via di redenzione. Questo è quanto emerge in «Gran Torino», film dai tratti a volte molto cinici e drammatici. Ambientato in un contesto americano che però non è tanto lontano dalle nostre possibili realtà, dai nostri pregiudizi, dai nostri luoghi comuni, dalle piccole gang di quartiere che, anche se con conformazioni diverse, si trovano anche sotto i nostri occhi. Cosa ha fatto di male questo Clint Eastwood, per sentirsi così? Ha ucciso in guerra, nel Vietnam, sì, ma non è quello che gli pesa. Detesta ogni diversità, ma non è quello che gli pesa. Vede una vita vissuta in una perfetta «americanità», che dovrebbe confortarlo e renderlo orgoglioso... ma non lo è. Tutto ciò su cui si è arroccato e si è rinchiuso diventa per lui una gabbia, che alla morte della moglie inizia a stritolarlo. Quante volte l'uomo contemporaneo, senza aver vissuto magari in modo così estremo, prova sensazioni simili, vive nel buio, nella tri-



Clint Eastwood in una scena del film

stezza, nell'abbandono dei «cari», nell'attesa della morte? Cosa c'è che non va? È veramente così cattiva, così arcaica questa persona? Impermeabile ad ogni sentimento? L'amore, il sorriso, la gratitudine, di persone a lui estranee, detestate perché «diverse», lontane lontanissime, lo portano a riscoprire se stesso, quell'uomo vero, quella persona autentica che può ancora dare tanto alla vita. Seppure in tarda età, si può scoprire che esiste del bello, che ogni giorno un fiore sboccia e che se ci facciamo guidare dall'amore, siamo in grado di accudire e far crescere questo principio di vita nuova. I ragazzi ci guardano, ci osservano ed anche se non ce ne accorgiamo, cercano di scoprire cosa ci sia veramente dentro di noi. E noi adulti, noi anziani segnati dalla vita, a volte dura... cosa vogliamo donare a questi ragazzi? Meritano forse di rimanere schiacciati dal cinismo, dall'arrovismo, dall'egocentrismo? Forse nostra responsabilità è quella di far emergere il buono, il vero, il bello che a volte nella vita abbiamo sotterrato e abbiamo paura di tirare fuori, per timore di soffrire, perché amare vuol dire anche soffrire per donarsi fino in fondo. Un po' come il nostro protagonista, che scopre più con i fatti che con le parole o con i ragionamenti, che questa vita merita di essere vissuta fino in fondo e che può essere, seppure nel dolore, dono e risorsa per altri, che inizialmente sembravano persone da evitare e che invece sono diventati la sua salvezza.

libri. Castelli & fortificazioni: la rete bolognese

Di Paola Foschi, storica e ricercatrice, sarà a breve disponibile in libreria «Castelli e fortificazioni nel bolognese» (edito da Gruppo di studi Alta Valle del Reno, 2012), volume che dà un quadro ben documentato della presenza di un'ampia rete castellana che caratterizzava il bolognese nel Medioevo. Il lettore potrebbe chiedersi: dove sono tutti questi castelli? La domanda è lecita, perché se i toponimi rivelano la certa presenza di un apparato di edifici difensivi (Castel Maggiore, Castel San Pietro, solo per citarne un paio) l'orizzonte non sembra caratterizzato dalla presenza di mastio, torri e fossati. Il libro, però, con pazienza e precisa ricerca, censisce e riconosce 203 castelli, raccoglie 968 citazioni bibliografiche, esamina 139 testi, descrive 2807 vicende. Dunque uno degli aspetti più interessanti dell'opera è costituito dai castelli scomparsi: solo nel Bolognese più di cento impianti fortificati sono spariti nel corso dello stesso periodo medievale. I secoli seguenti se ne sono «mangiati» una sessantina. Quanto sopravvive è

probabilmente «modesto» rispetto ad altre regioni. Non resta che immaginare questo territorio punteggiato di massicci fortili a difesa di punti strategici, interessi familiari, confini, e il volume rende l'idea di quello che era e che ora non è più. Leggendo le pagine scritte da Paola Foschi si può dunque fantasticare e, assai più utile, ci si può documentare. Racconta l'autrice: «Il volume fornisce un repertorio dei castelli medievali bolognesi (escluso il territorio imolese) e le vicende che li interessarono, fino ai giorni d'oggi. Sono sintetizzate nelle schede dei castelli, raggruppati in base ai rispettivi territori comunali, il momento di costruzione o di prima menzione nei documenti, lo stato di conservazione attuale, le vicende di distruzioni dovute ad atti di guerra o d'ampliamento a fini difensivi, fino alle trasformazioni subite negli ultimi secoli, che portarono spesso alla scomparsa o alla grave manomissione di molte strutture castellane». Anche l'occhio non rimarrà deluso: «I castelli sono riprodotti in fotografie attuali o

d'epoca e in incisioni e stampe antiche e segnalati su una pianta della Provincia di Bologna». Il volume ha le prefazioni di Maria Giuseppina Muzzarella, coordinatrice della ricerca sistematica promossa dalla Regione Emilia Romagna e dal dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna sui castelli regionali, e di Aldo A. Settia, il più importante studioso italiano dei castelli. Non manca quella di Renzo Zagnoni, Presidente del Gruppo di studi alta valle di Reno. Anche all'indirizzo del Gruppo di studi (via don Minzoni 31, 40046 Porretta Terme), gli interessati possono richiedere il libro.

Chiara Sirk



Zagnoni riprende la «Lectura Dantis»

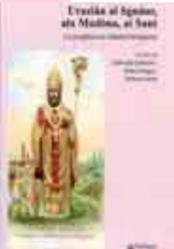
Ripartono oggi, alle ore 18, a Santa Maria Villiana, nel parco della Pro Loco (in collaborazione con l'associazione «Tutela beni villianesi»), le Lecturae Dantis sull'Appennino a cura di Renzo Zagnoni. Gli appuntamenti, che hanno la forma di una piacevole conversazione volta ad inquadrare il testo, spiegandolo in modo garbato e ricco di riferimenti culturali, storici e letterari, raccolgono un folto pubblico, che non disdegna un'immersione nel grande poema, anche se è in vacanza. Oggi sarà protagonista il primo Canto del Purgatorio di cui il relatore, dopo una premessa, darà lettura integrale. Le Lecturae Dantis proseguiranno lunedì 13 agosto, ore 21, a Lizzano in Belvedere - all'interno del battistero della pieve (secolo VIII) (in collaborazione con Associazione culturale Capotauro) e venerdì 17 agosto, ore 17, a Lagacci - alla Bugattina, che si raggiunge a piedi in cinque minuti dal paese. L'iniziativa, promossa dall'Associazione «Nueter» è ad ingresso libero.



Dante

«Uraziàn»: Vecchi presenta il libro all'Ambasciatori

Martedì 24 alle 21.30 alla Libreria Coop Ambasciatori (via Orefici 19) il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi presenterà il libro «Uraziàn al Sgnàur, ala Madòna, ai Sant. La preghiera in dialetto bolognese», a cura di Gabriella Gallerani, Enrico Pagani, Roberto Serra, edito da Pendragon. Prefazione di Ezio Raimondi che pubblichiamo qui di fianco per gentile concessione dell'editore. Al volume, che raccoglie 160 orazioni, tutte corredate di traduzione, hanno collaborato anche Gioia e Ferdinando Lanzi, Martina Spaggiari e Chiara Sirk.

**la prefazione. Raimondi, invito alla sincerità del cuore**

La raccolta di preghiere popolari che questo volume propone, insieme con il corredo dei corrispondenti saggi introduttivi, ci restituisce una voce del tempo passato. Di colpo, lettori avvertiti o curiosi siamo riportati indietro a una dimensione storica e sociale che non è più la nostra, ma di cui siamo in qualche modo partecipi, perché nel tramando delle generazioni qualcosa sempre rimane intrecciato al nostro sentire, a una memoria individuale che si sostanzia di echi, suggestioni, parole, immagini, archetipi. È una lontananza che si fa presenza affettiva e intima soprattutto per l'uso del dialetto con il suo senso domestico e familiare, insieme tenero e vigoroso, che registra fedelmente oggetti, eventi e nozioni, percezioni tra realtà minuta ed esatta e affabulazione stupida. Il dialetto sa essere nello stesso tempo antico e attuale, unendo insieme memoria e immediatezza, vitalità e commozione anche in una civiltà come quella contemporanea, che sembra

accantonarlo o ridurlo a reperto archeologico. Ci restano le intonazioni, le cadenze, il canto sottovoce, la preghiera che conforta. Ciò che conta alla fine è la spiritualità, la sincerità del cuore, qualcosa che somiglia a un'infanzia ritrovata e fiduciosa. Il rapporto con il divino si interiorizza «teatralizzandosi» come era tipico delle classi popolari e contadine tra Ottocento e Primo Novecento, ed era una devozione franca e corale, che ci parla e ci invita a un confronto e a una riflessione. Nella loro scansione quotidiana e stagionale, tra rito e celebrazione, queste preghiere dicono la certezza dell'ausilio soprannaturale e insieme la fiducia nella misericordia dell'Onnipotente. L'esistenza è fragile e faticosa sempre sull'orlo di baratri inaspettati, e le forze in campo sono imperiose e instabili. Di qui la divinità è continuamente invocata e quasi attesa, perché sostenga e protegga conforti dispendi un quanto di bene contro l'insidia del male e della menzogna. Ma il cristiano sa bene che la vita è «militia». Ma c'è anche un altro aspetto, che rende questo florilegio di suppliche semplici e umili affascinante e

profondo: è l'eco che risuona nelle diverse formule della storia della devozione popolare e delle sue espressioni, una storia che scorre parallela ai mutamenti epocali, senza perdere la sua interna coerenza e la forza della tradizione, che ne dà consistenza e durata. Così può accadere che in una invocazione raccolta nelle campagne bolognesi e risalente agli inizi del secolo scorso sia possibile intravedere l'ombra di una invocazione affine di molti secoli passati. Non resta dunque che rallegrarsi dell'esito felice della lunga e paziente impresa di scavo e di studio che ha accomunato curatori raccoglitori e informatori in una «pietas» erudita di così commossa evidenza. Ora spetta ai lettori di fare la loro parte con pari riconoscente fervore.



Ezio Raimondi

In occasione dell'ultima fatica editoriale dell'antropologo Fiorenzo Facchini il punto sulle questioni controverse e sulle prospettive della ricerca

Non siamo uomini per caso**L'evoluzione raccontata in cinque mosse**

Per la collana «Di fronte e attraverso. Le origini dell'uomo» dell'«Editoriale Jaca Book» è in libreria il volume di Fiorenzo Facchini «Evoluzione. Cinque questioni nel dibattito attuale» (141 pagine, 14 euro), con prefazione di Yves Coppens, uno dei maestri della Paleoantropologia. In copertina una rielaborazione grafica di Luigi E. Mattei che rievoca l'idea di sviluppo. In quest'opera l'autore, professore emerito di Antropologia all'Università di Bologna, richiama l'attenzione su cinque nodi dell'evoluzione: evoluzione e creazione; crescita della complessità e evoluzione; caso, finalità e finalismo; le specie nell'evoluzione umana; l'identità dell'uomo. Le questioni sono affrontate alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, senza ignorare le discussioni che si aprono in altri settori interessati ai temi delle origini.

DI STEFANO ANDRINI

Perché un altro libro sulla evoluzione? «Il libro che ho pensato» spiega Fiorenzo Facchini docente emerito di antropologia «è per richiamare l'attenzione su aspetti problematici della evoluzione, un evento che non viene più messo in discussione, ma sulle cui spiegazioni si fa molta semplificazione, non solo nel largo pubblico, ma anche dagli esperti. C'è chi dice che tutto si spiega con la casualità, ma non è vero. O chi dice che l'evoluzione della vita si spiega con la selezione naturale che opera su eventi del tutto casuali. Ma anche questo non è del tutto vero. Nonostante le scoperte e gli studi fatti, conosciamo ancora molto poco sulla storia dell'universo, su come si sia formata e sia evoluta la vita sulla terra». Quali punti del dibattito attuale sulla evoluzione ha voluto richiamare? C'è una problematica generale che riguarda la evoluzione in rapporto con la creazione e quindi il modo di intendere la

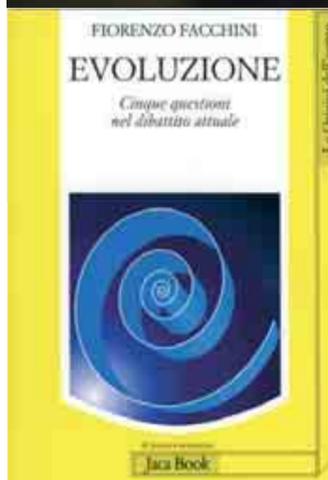


Fiorenzo Facchini

creazione. Alcuni vogliono conciliare l'evoluzione con la creazione ammettendo successivi interventi di Dio «in corso d'opera», come se fosse un programmatore, un bravo ingegnere che orienta e corregge quello che si sviluppa per fattori naturali. Un modo di vedere le cose che non sta in piedi né dal punto di vista scientifico, né dal punto di vista teologico. Dio viene visto come se fosse lì, pronto a supplire quello che le forze della natura non riescono a fare. Altri punti del dibattito attuale riguardano la crescita della complessità nel tempo, il caso e le finalità che pur si osservano nel sistema della natura, la specificità dell'uomo. Sono aspetti fuori discussione, ma un conto è descrivere e un conto è spiegare, cioè individuare le diverse cause che hanno portato ai risultati che vediamo. Come si siano stabilite certe relazioni e regolarità che si manifestano nella struttura della materia, nelle molecole, nella cellula, nel rapporto tra le parti (pensiamo al rapporto aureo che definisce l'armonia e la regolarità di certe strutture) non è ancora spiegato in modo convincente. Nella evoluzione della vita sono intervenuti diversi fattori e meccanismi, una parte soltanto dei quali noi conosciamo. Un po' di umiltà nel riconoscere la nostra ignoranza non guasterebbe. Cento miliardi di uomini si sono chiesti da dove vengono e dove vanno. Poche centinaia di milioni di uomini e solo da duecento anni hanno provato a dare alla domanda una risposta scientifica. Perché e con quali risultati?

Nonostante tutto quello che si conosce, le risposte sono ancora limitate e possono progredire. Ma certe domande che sorgono da quello che si può raggiungere con le conoscenze scientifiche, richiedono risposte che vanno oltre i metodi della scienza: sono le domande di senso, quelle di ordine esistenziale, alle quali solo con il ragionamento si può cercare una risposta. Ma per nostra fortuna c'è stata anche la Rivelazione.

Nello studio dell'evoluzione ha fatto irruzione la paleogenetica. In che cosa consiste? Il Dna in questo caso può davvero spiegare tutto? La paleogenetica cerca di ricostruire le parentele fra le popolazioni sulla



base del Dna antico, ricavato dalle ossa. Al momento non si va oltre i 50mila anni fa, l'epoca dei Neandertaliani europei. Questi studi portano luce su un breve tratto della evoluzione. Sono comunque ricerche molto interessanti per ricostruire la storia dell'umanità recente. Quando si parla di queste tematiche ci sono alcune scontate riduzioni culturali. La prima è che l'evoluzio-

zione renda superfluo Dio e la creazione. È così? Quali che siano stati i passaggi, le trasformazioni dell'universo e del pianeta terra, Dio non può essere escluso né agli inizi né in seguito. La creazione è passaggio dal nulla a ciò che esiste e si manifesta nella evoluzione. Dio agisce per mezzo delle cause seconde, cioè attraverso i fattori della natura. La natura creata manifesta le sue potenzialità nel corso del tempo attraverso l'evoluzione e l'evoluzione prolunga la creazione assumendo il carattere di una creazione continua, in quanto Dio vuole le cose non solo nel loro inizio, ma anche nel corso del tempo, con le loro capacità di cambiamento. Anche sul Big bang le cose non vanno meglio. Qualcuno lo riconduce alla creazione. Ma i due eventi sono compatibili? Si tratta di eventi riguardanti la stessa realtà, ma sotto punti di vista diversi.



zione renda superfluo Dio e la creazione. È così? Quali che siano stati i passaggi, le trasformazioni dell'universo e del pianeta terra, Dio non può essere escluso né agli inizi né in seguito. La creazione è passaggio dal nulla a ciò che esiste e si manifesta nella evoluzione. Dio agisce per mezzo delle cause seconde, cioè attraverso i fattori della natura. La natura creata manifesta le sue potenzialità nel corso del tempo attraverso l'evoluzione e l'evoluzione prolunga la creazione assumendo il carattere di una creazione continua, in quanto Dio vuole le cose non solo nel loro inizio, ma anche nel corso del tempo, con le loro capacità di cambiamento. Anche sul Big bang le cose non vanno meglio. Qualcuno lo riconduce alla creazione. Ma i due eventi sono compatibili? Si tratta di eventi riguardanti la stessa realtà, ma sotto punti di vista diversi.

Il Big Bang riguarda l'inizio dell'universo e del tempo. È una teoria scientifica. La creazione riguarda l'esistere delle cose al loro inizio e nel corso del tempo e implica una radicale dipendenza da Dio, una dimensione di ordine metafisico. La creazione non si esaurisce negli inizi, ma si prolunga nel tempo, perché Dio come causa prima fa esistere le cose e le vuole con le loro proprietà e leggi.

Ci aiuta a chiarire una volta per tutte se l'uomo è semplicemente una scimmia evoluta?

L'uomo fa parte della natura e la sua storia evolutiva si lega a quella delle altre specie. Una continuità con il mondo animale è fuori discussione, alla luce della paleoantropologia. Siamo fatti di molecole, cellule, tessuti, organi come gli altri esseri del mondo animale. C'è però una discontinuità espressa dalla sfera biologica. Ciò comporta un rapporto diretto con il Creatore, per cui la dimensione spirituale dell'uomo non può venire da nessun primato, non è prodotta dal cervello (anche se lo richiede), ma comporta un concorso particolare di Dio, quando l'uomo appare nella storia della vita e quando ogni essere umano si forma.

I naturalisti in senso stretto che si occupano di identità dell'uomo parlano di pace e di solidarietà ma alla voce dimensione spirituale fanno scattare una clamorosa censura. Quali sono le conseguenze dell'eliminazione di Dio dalla formazione della persona?

L'eliminazione del rapporto con il trascendente indebolisce il valore e la dignità dell'uomo perché lo espone ad ogni possibile arbitrio, a ciò che la maggioranza decide. È la posizione del naturalismo, che alcuni scienziati vogliono ricavare dalla teoria della evoluzione. Ma questa non è più scienza, è piuttosto una concezione filosofica della natura.

Francesca Pannuti, viaggio al centro del pensiero amante

DI ROBERTA FESTI

È stato pubblicato recentemente l'ultimo libro di Francesca Pannuti dal titolo «Il pensiero amante» («If press» editore, collana «Philosophica 10», con prefazione di monsignor Luigi Negri, 256 pagine, 15 euro). All'autrice abbiamo rivolto alcune domande. **Il pensiero che ama pare poco praticato dall'uomo contemporaneo. Quali le cause di questo abbandono?**

Il lungo percorso che ha determinato la tragica separazione tra ragione e volontà trae la sua origine da una scarsa fiducia nella prima di poter attingere la verità e il reale, anche quello riguardante Dio. Ciò ha condotto l'uomo a «produrre» esso stesso quel vero che non riconosceva più proveniente dal reale. La volontà stessa, svincolata dalla ragione, si è fatta misura della verità, arbitra del bene e del male, ma incapace ormai di relazionarsi con Dio e con l'altro.

Quel patrimonio culturale che lei ripercorre nel suo libro può essere punto di partenza efficace per ridare vita al «pensiero amante» nell'uomo?

La profondità e la correttezza dell'analisi di san Tommaso e san Bonaventura circa il pensiero sono tali da mostrare che la natura della ragione e quella della volontà sono predisposte ad agire insieme per gli



Francesca Pannuti

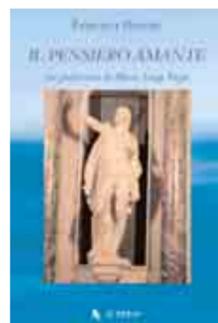
obiettivi più alti, la conoscenza del vero e di Dio, e l'amore, nella piena realizzazione delle nostre aspirazioni più profonde, senza soggettivismi. «Il pensiero che non ama» come afferma monsignor Luigi Negri nella prefazione «non è pensiero», ma il pensiero che ama è impegnativo, coinvolgente e richiede piena coscienza di sé. Qual è il rapporto di questo approccio con fede, ragione e volontà?

Occorre recuperare la certezza che il compito dell'intelletto è quello di conoscere il vero e di proporlo come bene alla volontà, che, quale forza attiva della nostra anima, sola è in grado di perseguirlo con l'azione. L'amore, poi, nasce con l'interiorizzazione che si fa della verità dell'altro nella propria anima, dove si accoglie il suo ricordo. In modo analogo, nella fede si nota questa mirabile sinergia tra intelletto e volontà, laddove la volontà non potrebbe spingersi mediante l'amore (in tal caso, la carità) verso una realtà (Dio) che non sia già prima accolta dall'intelletto. Occorre dunque innanzitutto la fede per conoscere la Verità rivelata, poi la speranza che orienta il desiderio verso il fine proposto dalla fede e infine la carità che realizza, mediante la volontà l'unione con Dio.

Nella fede, d'altra parte, la volontà, mossa dalla grazia, ha anche il compito di suscitare quel desiderio che è alla base del «sì» che l'intelletto dà alle Verità rivelate. Così la fede ci guida verso quella felicità che la volontà persegue: il «gaudium de veritate», la gioia che deriva dalla Verità che è Dio.

L'incompatibilità tra ragione e fede, frutto della mentalità moderna, è tuttora un dato incontestabile?

Ciò avviene solo al prezzo di deformare l'una e l'altra. Se, al contrario, si vedranno entrambe provenienti da Dio e poste su livelli diversi (naturale la prima, soprannaturale la seconda), si capirà come esse si richiamano a vicenda. La nostra ragione da sola, infatti, è in grado di conoscere qualcosa di Dio, sebbene non tutto, preparando così l'accoglienza della fede. Se da quest'ultima, poi, trabocca la carità, saremo spinti dal desiderio di circondare la Verità rivelata con tutte le ragioni possibili allo scopo di approfondirla sempre di più, così che la fede sia per noi ciò che eleva la ragione all'«altezza» di Dio.



Tolè, processione per Teresa di Lisieux

Domani la parrocchia di Santa Maria Assunta di Tolè, guidata dal parroco don Eugenio Guzzinati, festeggia santa Teresa di Lisieux, a cui è dedicata la piccola cappella in località Bortolani. Alle 20.30 Messa celebrata all'aperto, vicino alla cappella, cui seguirà la processione accompagnata dalla banda. Dopo la benedizione conclusiva, un momento di festa con rinfresco per tutti, allietati dal suono della banda. In caso di maltempo, la celebrazione si svolgerà nel Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus».



La chiesa di Tolè

Ai «Frascardi»: sant'Anna

Domani 29 luglio si celebra la festa di Sant'Anna, nell'antico Oratorio della Beata Vergine Addolorata dei Frascardi (Comune di Camugnano), compreso nel territorio della parrocchia di Vimignano, che risale al 1658 ed è stato ristrutturato nel 1974, causa i danni subiti durante il secondo conflitto mondiale. Nell'Oratorio, alle 16.30 verrà recitato il Rosario e alle 17 sarà celebrata la Messa in onore della Santa.



L'Oratorio dei «Frascardi»

Giovanni Bersani compie 98 anni

Il senatore Giovanni Bersani compie oggi 98 anni. È nato infatti a Bologna il 22 luglio del 1914. Parlamentare per diverse legislature ha, tra l'altro, fondato il Movimento cristiano lavoratori e il Cefa (Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura). Al senatore Bersani i migliori auguri di buon compleanno da Bologna Sette.



Giovanni Bersani

Asd Villaggio del Fanciullo Le iscrizioni ai camp estivi

Continuano le iscrizioni ai camp estivi organizzati dalla Polisportiva Villaggio del Fanciullo all'interno dell'omonima struttura. **SPORT CAMP.** Queste le proposte sportive all'insegna del divertimento e della socializzazione per i bambini dai 5 ai 12 anni: Quattro giornate dedicate al nuoto e durante la settimana si alterneranno danza creativa, basket, judo, pallavolo, giocoleria non ultimi giochi di squadra nell'ampio giardino. I pasti verranno consumati presso la mensa interna del Villaggio del Fanciullo con menù anche per diete particolari. Tre i moduli di orario previsti: 7.30 - 12.30 / 7.30 - 14 /

7.30 - 18.30. **BABY CAMP.** Queste le proposte sportive all'insegna del divertimento e della socializzazione per i bambini dai 2 ai 4 anni: 2 mattine dedicate al nuoto e durante la settimana si alterneranno danza creativa, laboratori naturalistici, giochi e attività ricreative nell'ampio giardino. I pasti biologici vengono consumati all'interno del nido Atelier dei piccoli e sono forniti dalla Camst. Su richiesta, il menù potrà anche includere diete particolari. Tre i moduli di orario previsti: 8 - 12 / 8 - 14 / 8 - 17.30. Info: www.villaggiodelfanciullo.com - 051/5877764 - Via Bonaventura Cavalieri, 3 - 40138 Bologna

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna
TITOLI
v. Massarenti 418 Quasi amici
051.532417 Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Gli uffici della Curia chiusi da sabato 4 a domenica 26 agosto
Tutte le feste che si concludono oggi - A Decima la fiera del libro

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della Curia saranno chiusi al pubblico da sabato 4 a domenica 26 agosto compresi. Solo l'ufficio Irc riaprirà martedì 21 agosto.

parrocchie

SASSUNO. Oggi nella parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno, nel Comune di Monterenzio, si celebra la festa di Sant'Anna. Alle 17 recita del Rosario, alle 17.30 Messa in forma solenne e al termine, processione con l'immagine della Santa. Nel pomeriggio, prosegue la festa con musica, esibizione delle campane e ristoro con crescentine.

CHIESA VECCHIA. La comunità di Chiesa Vecchia nel castiglione, celebra domenica 29 luglio la festa della Madonna della Consolazione. Da domani a sabato 28 alle 21 novena alla Madonna, con tradizionali preghiere per varie intenzioni: martedì per i bambini, mercoledì per l'unità pastorale, giovedì per le famiglie e venerdì per gli anziani. Sabato dalle 16.30 «Festa degli anziani», animata dalla musica della fisarmonica e alle 21.30 l'Associazione culturale «Sipario castiglione» presenterà poesie e musica sulla Madonna. Domenica alle 17 Messa nel parco e processione e, al termine, momento di festa con esposizione di immagini di chiese e capitelli dell'Appennino, dedicati alla Madonna. Lunedì 30 luglio alle 10 conclusione della festa con la Messa e la processione con la Madonna al cimitero e alle 13 pranzo al sacco nel parco di Chiesa Vecchia.

DECIMA. Nella parrocchia di San Matteo della Decima si tiene, da oggi a domenica 29 luglio, la 64ª edizione della «Fiera del Libro», in collaborazione col locale Circolo Mcl. La fiera, che avrà luogo nel parco della Scuola materna parrocchiale «Sacro Cuore» (di fianco alla chiesa) aprirà nelle serate di sabato e domenica alle 18.30 e negli altri giorni alle 20.30, tranne giovedì, giorno dei Santi Gioacchino e Anna e culmine della festa, che inizierà alle 20 con la Messa solenne a conclusione della quale sarà impartita la benedizione con l'immagine di Sant'Anna. Nel programma della settimana si segnalano i seguenti appuntamenti: oggi alle 21 saggio dei bambini della Scuola materna; domani nella Sala polivalente conferenza sul tema di tutta la festa «In cammino» e proiezione di diapositive dei pellegrinaggi parrocchiali; martedì terza edizione del quiz a premi «Per un paio di libri»; mercoledì spettacolo della compagnia teatrale parrocchiale «Recitacantabuum», diretta da Paola Serra; domenica 29 gran finale con la comicità di «Franco & friends». Si segnala la ricca offerta gastronomica dello stand che produce i famosi panzerotti, i gnocchini, le patatine e le granite artigianali.

LOIANO. Nella parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano mercoledì 25 luglio si festeggia il patrono san Giacomo Maggiore: dalle 8.30 alle 12 Adorazione eucaristica, alle 20.30 Rosario e alle 21 Messa solenne, cui seguirà un momento di fraternità e ristoro.

PORRETTA TERME. A Santa Maria Maddalena di Porretta Terme si festeggia oggi la patrona. Alle 11 Messa presieduta dal parroco don Lino Civera, alle 16.30 Vespri solenni e Benedizione eucaristica e alle 17 Messa solenne presieduta da monsignor Isidoro Sassi e concelebrata dai sacerdoti del vicariato. Al termine concerto della banda «G. Verdi» e rinfresco per tutti sul sagrato. Dalle 16.30 mercatino pro Caritas.

VEDEGHETO. Si chiude la festa del patrono alla parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto. Oggi alle 11 Messa solenne, alle 17.30 Rosario e alle 18 processione con la statua del santo e benedizione degli automezzi. Dopo il pranzo comunitario alle 12 e per tutto il pomeriggio, giochi, intrattenimenti, lotteria, spazio bimbi e mostra di auto e moto d'epoca e alle 21 spettacolo musicale con Maurizio Sandri e Sergio Ruffo. Per tutta la serata è aperto lo stand gastronomico.

LAGARO. Oggi nella Ppocchia di Santa Maria di Lagaro in Piazza della Chiesa 1 ore 17,00 Celebrazione dei vespri e catechesi adulti sul tema

«Evangelizzare per l'Eucaristia, nell'Eucaristia e dall'Eucaristia» animata da don Gianni Castorani di Borgo San Lorenzo (Fi) al termine benedizione eucaristica.

GABBIANO. Si conclude oggi la festa a Gabbiano di Monzuno, nell'ambito della rassegna «Borghi antichi in festa». Alle 9.30 Messa solenne animata dalla corale «Aurelio Marchi» di Monzuno, cui seguirà rinfresco. Alle 13 pranzo all'aperto e alle 15 stand gastronomico. Inoltre: stand di prodotti tipici della zona, mercatino dell'usato (a favore delle opere parrocchiali), mostra di acquerelli e concerto di campane.

MADONNA DEL CARMINE. Si chiude oggi la Festa in onore della Madonna del Carmine a Sant'Apollinare di Serravalle. Oggi Messa alle 8 e alle 11 e solenne processione conclusiva alle 20. In serata concerto del Corpo bandistico «R. Zanoli 1861». In funzione anche giochi, pesca di beneficenza e stand gastronomico. Domani si celebra la festa del patrono Sant'Apollinare con la Messa solenne alle 20.30, seguita da un rinfresco.

associazioni

SOIETA' OPERAIA. Preghiera mensile per la vita con le claustrali sabato 28 luglio alle 7.15 (Rosario e Messa) al Monastero delle Clarisse Cappuccine (via Saragozza 224). **«PORTICINA DELLA PROVVIDENZA».** La raccolta e la distribuzione degli abiti alla «Porticina della Provvidenza» in piazza San Domenico 5/2 è sospesa per il periodo estivo. Riprenderà lunedì 10 settembre.

spettacoli

«VIVI E ASCOLTA LA MONTAGNA». Seconda edizione della rassegna di concerti «Vivi e ascolta la montagna» promossa dalla Provincia di Bologna, quest'anno presente con 9 appuntamenti (fino al 9 agosto) a Gaggio Montano, Vergato, Camugnano, Castel di Casio, Grizzana Morandi, Savigno e Loiano. Venerdì 27 alle 21 a Camugnano (località Ponte di Verzano, Mullino Cati) «Gran partita» (Mozart: serenata nr.10 in Sib Maggiore K 361 per 13 strumenti) con l'ensemble «Art et sonus».

San Martino in Argine, sagra di San Luigi

Nella parrocchia di San Martino in Argine, nel comune di Molinella, terminerà domani la «Sagra di San Luigi». Oggi si celebra alle 17 la Messa, cui fa seguito la processione con la statua di San Luigi Gonzaga, accompagnata dal «Gruppo bandistico molinellese». Ancora oggi alle 7.15 sarà di pesca (in vivo) al Cormorano Club, alle 21.15 spettacolo «Le stagioni - Nomadi tribute band» con le più belle canzoni di Augusto Daolio e a mezzanotte fuochi d'artificio; domani alle 21.15 si esibirà l'«Orchestra Gabriele Zilioni» con la voce di Daniela e, sempre alle 21.15, si disputerà il 5° Torneo delle borgate di calcioalilla e ping-pong. Durante la sagra sono aperti: stand gastronomico, pesca, tombola, giostra, mostra mercato di pittura e spazio bimbi con giochi e laboratori. Il 10% del ricavato della sagra andrà a finanziare la Caritas parrocchiale e l'associazione «Opere di misericordia» (onlus), che assistono famiglie in difficoltà economica.

A Ozzano si concludono i festeggiamenti per san Cristoforo

Nella parrocchia di San Cristoforo a Ozzano dell'Emilia volge al termine la festa in onore del santo patrono, che si concluderà giovedì 26 luglio. Oggi le Messe saranno alle 8 in San Cristoforo e alle 10 e 18.30 in Sant'Ambrogio, mentre nei giorni feriali alle 8.30 in Sant'Ambrogio e alle 18 in San Cristoforo. Mercoledì 25, giorno della ricorrenza, alle 8 Messa in San Cristoforo e alle 21 solenne concelebrazione eucaristica, in piazza Don Romolo Bacchieri, presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì Bertinoro; al termine, benedizione degli automezzi. Alle 23.30 conclusione della festa con spettacolo pirotecnico. Giovedì 26 alle 21 processione al cimitero con l'immagine del santo e Messa in suffragio di tutti i defunti. Proseguirà, inoltre, fino a martedì la 29ª Sagra del tortellone, aperta dalle 19 alle 22, con servizio bar e gelateria, e la 18ª edizione dello spettacolo musicale e canoro delle orchestre di musica da ballo, che ospiterà domani l'«Orchestra Castellina Pasi» e martedì Edmondo Comandini. Inoltre, martedì estrazione della lotteria e fino al 25 pesca di beneficenza.

«Questa festa» dice il parroco monsignor Giuseppe Lanzoni «è sempre occasione di riflessione e di esame di coscienza, come singoli e come comunità, circa la testimonianza cristiana: non dobbiamo dimenticare quanto ha detto Gesù: "Non chi dice Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". Ma il rischio è grande: ci liberi il Signore dalla tentazione di trasformare la verità che ci salva, in buffonate che contraffanno la verità stessa, con il risultato di allontanare da Cristo, anziché portare a Lui». «San Cristoforo» continua «ci insegna che ciò che rende credibile Gesù e il suo Vangelo è vivere come Lui per gli altri, non per qualcuno, ma per tutti, con lo stile e lo spirito del giovedì santo. Dal promontorio della croce, che ci aiuta a scoprire il senso autentico della vita, il martire san Cristoforo ci insegna che "in cielo è la gioia"».



San Cristoforo

Castel de' Britti, la sagra

La parrocchia di San Biagio di Castel De' Britti (via Idice 25), nel Comune di San Lazzaro di Savena, guidata da don Riccardo Mongiorgi, festeggia sant'Anna con quattro giorni di sagra, dal 27 al 30 luglio nel campo sportivo parrocchiale. Il momento centrale della festa sarà la celebrazione della Messa domenica 29 alle 11.30 e la benedizione Eucaristica nel pomeriggio alle 17. Il programma della sagra prevede nelle serate di venerdì, sabato e domenica dalle 19 apertura di mostra, stand gastronomico e pesca di beneficenza e lunedì dalle 19.30 esibizioni dal vivo di gruppi rock giovanili e stand gastronomico. Si segnalano, inoltre, le favolose crescentine ripiene e il mercatino del nuovo e dell'usato, aperto tutte le sere.



Castel de' Britti, la chiesa

Associazione romana Betania Concerto del coro «Millennium»

L'Associazione romana Betania, con il patrocinio del Consolato romano a Bologna promuove domenica 29 luglio dalle 12, presso la chiesa del Crocifisso (via del Castello 25), una rassegna musicale del Coro «Millennium» (Slatina-Romania) diretto dal maestro Alexandru-Chirila Stanciu. Il programma prevede l'esecuzione di brani religiosi romeni («Taina Crestinatatii», «Iubi-Te-Voi, Doamne», «Doamne miluieste»), trascrizioni folcloristiche («Ana Lugojana» - I. Vidu, «Iac-asa!» - S.Niculescu, «Dorulet, doruletule!» - I.D. Chirescu) e brani del repertorio internazionale («Celito lindò» - C. Fernandez, «Santa Lucia» - Vincenzo De Meglio, «O sole mio» - Eduardo De Capua, «Amapola» - S.R. Lacalle). L'ingresso è libero.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

23 LUGLIO
Tartarini don Bruno (2002)

26 LUGLIO
Galletti don Giulio (1959)
Cavazzuti don Giuseppe (1972)

27 LUGLIO
Biavati monsignor Andrea (1992)

28 LUGLIO
Trebbs don Elio (1993)

Creda in festa

Oggi la parrocchia di San Giacomo di Creda, nel Comune di Castiglione dei Pepoli, festeggia il patrono con la Messa solenne alle 11.15, presieduta da padre Antonio Capitano e alle 17 recita del Rosario, cui seguirà una breve processione. Al termine, apertura dello stand gastronomico, spettacolo, giochi per bambini, musica e rinfresco.



La chiesa di Creda

San Cristoforo, la benedizione degli automezzi e dei viaggiatori

Martedì 24 (dalle 16 alle 22) e mercoledì 25 luglio (dalle 7 alle 11 e dalle 16 alle 20.15), alla parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71) si svolgerà la tradizionale «benedizione degli automezzi» in occasione della festa liturgica di San Cristoforo patrono dei pellegrini e degli automobilisti. Le Messe della solennità saranno celebrate mercoledì 25 alle 8.30 e alle 20.30; quest'ultima sarà concelebrata e dopo la celebrazione eucaristica saranno benedetti gli automezzi parcheggiati nel campo e davanti alla chiesa, invocando anche protezione e benedizione per quanti viaggiano lungo le strade. Alla celebrazione del mercoledì è gradita la presenza di una rappresentanza del corpo di Polizia, dei Vigili urbani, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, dei taxisti e di ogni categoria di persone e/o associazioni e cooperative che svolgono la loro attività al servizio della collettività.



Piamaggio, il pro vicario generale alle celebrazioni per la Madonna di Pompei

Nella parrocchia di Piamaggio, nel Comune di Monghidoro, sabato 28 e domenica 29 luglio si festeggia la Madonna di Pompei. Il programma religioso, che vedrà la presenza del Pro-Vicario Generale monsignor Gabriele Cavina, vivrà il suo momento più solenne sabato alle 20.30 con Messa al campo sportivo, animata dal coro di Monghidoro, e la processione lungo le vie principali, recitando il Rosario meditato; domenica alle 11 Messa e benedizione delle macchine, alle 16 Rosario meditato, benedizione dei bambini e processione con la statua della Madonna lungo le vie del paese. «Nel 1893» racconta il parroco di Piamaggio, don Sergio Rondelli «le comunità di Monghidoro e Piamaggio, che nel vecchio oratorio, ormai rovinato dall'umidità, veneravano San Lorenzo, vollero elevare un nuovo oratorio, dove, nell'anno seguente, per volontà di don Giuseppe Fanti, arciprete di Monghidoro, fu collocata la sacra immagine della Vergine di Pompei, dando così inizio alla pluricentenaria festa che ogni anno i parrocchiani celebrano con tanta devozione l'ultima domenica di luglio».



Piamaggio

«I bambini del villaggio», il bilancio è ok

In vista del termine del primo anno di attività del «Piccolo Gruppo Educativo I bambini del Villaggio», avviato anche grazie alla preziosa vicinanza degli amici di Ascom Bologna, possiamo senz'altro tracciare un bilancio più che positivo del lavoro svolto e dell'opportunità fornita alle famiglie che abbiamo accolto. Le caratteristiche peculiari di questo servizio sperimentale destinato ad un numero ridotto di bambini (al momento 5) si sono confermate di apprezzabile efficacia per la crescita serena dei bambini. Di questo abbiamo generale conferma proprio da parte dei genitori, con i quali si è creato un rapporto di fiducia e di scambio molto prezioso. Desiderando aprire il nostro servizio ai rapporti con il territorio cittadino abbiamo allacciato rapporti di collaborazione con l'Istituto Aldini Valeriani - Sirani per l'ospitalità in stage formativo presso il nostro servizio di studenti del corso per Tecnico dei Servizi Sociali che si orienteranno al lavoro presso i servizi per la prima infanzia. Abbiamo inoltre collaborato con la Regione Emilia Romagna per la realizzazione di un video sui servizi sperimentali per la prima infanzia della Regione. Il video, in cui viene presentato il servizio, è visionabile al link <http://www.youtube.com/watch?v=wAhEaf3DWT0&feature=youtu.be> Il costo contenuto delle rette richieste alle famiglie per la frequenza

dei bambini al servizio ha sicuramente contribuito a non appesantire ulteriormente i bilanci familiari in questo periodo storico di generale sofferenza economica. Anche per l'anno a venire intendiamo proporre alle famiglie rette ben al di sotto della media di mercato riscontrabile sul territorio, aumentando se possibile la qualità e l'intensità dell'offerta che già eroghiamo. Siamo in attesa della revisione della normativa regionale che regola i servizi per la prima infanzia, tra cui i piccoli gruppi educativi, in vista del possibile ampliamento a 7 del numero massimo dei bambini che possiamo ospitare. Per il prossimo anno le attività del nostro servizio riprenderanno dopo la pausa estiva lunedì 3 settembre, per terminare a fine luglio 2013. L'orario di funzionamento rimane dalle 8.30 alle 17.30, nei giorni dal lunedì al venerdì, esclusi i festivi. Questi i contatti per le informazioni e per concordare eventuali visite alla struttura: Villaggio del Fanciullo: telefono 051 34.58.34 (orario ricevimento telefonate: da lunedì a venerdì 9-12 e 14-16). E-mail: info.villaggio@dehoniani.it. Sito internet: <http://villaggio.dehoniani.it/>

Padre Giovanni Mengoli



Prosegue con Pontecchio la nostra indagine tra le scuole materne paritarie della diocesi che sono iscritte alla Fism



L'asilo della comunità

Immagine della scuola materna e della chiesa di Pontecchio

DI ROBERTA FESTI

«S» e la comunità di Pontecchio Marconi possiede una così bella e grande realtà come la Scuola materna "Guglielmo Marconi", che accoglie anche, in collaborazione con l'associazione parrocchiale di volontariato "Piccolo ponte", il servizio di doposcuola per elementari e medie durante l'anno scolastico e d'estate un lungo periodo di campo solare, dobbiamo ringraziare di cuore il nostro parroco don Tonino, che da tanti anni ci guida ed ha affrontato con coraggio tanti cambiamenti per dedizione alla missione educativa». Sono tutti concordi, insegnanti e collaboratori della scuola materna di via Pontecchio 9, ricordando le varie svolte storiche che don Antonio Stefanelli, parroco a Santo Stefano di Pontecchio Marconi dal 1973 ha dovuto affrontare. Allora la scuola, fondata nel 1927, era ancora gestita dalle suore del Prezioso Sangue di Cristo, e dovette affrontare un primo radicale cambiamento nel 1991, quando, scarseggiando il personale religioso, fu deciso, dopo travagliate

assemblee, di continuare l'opera con personale laico e successivamente quando, per la necessità di adeguamento alle nuove disposizioni di legge, fu costruito un nuovo fabbricato, affrontando uno sforzo finanziario superiore alle possibilità della parrocchia. Ma «don Tonino ci ha sempre guidato e sostenuto e il suo spirito non è mai cambiato: come nel dopoguerra, durante i suoi primi anni di ministero a Batteduzzo-Badolo, quando raccoglieva i bambini, affinché ricevessero almeno un pasto sicuro al giorno». Oggi la scuola, iscritta alla Fism, accoglie 75 bambini divisi in 3 sezioni (coccinelle, lucciole, gabbiani), dirette da personale qualificato, più altri 10 bambini di 2 anni, nella sezione nido, detta «primavera», convenzionata con il Comune e don Antonio puntualmente arriva ogni mattina per salutare i bambini e trattenerli con loro per recitare quelle belle e tradizionali preghierine, lasciate in eredità dalle suore: preziose, amate da tutti e ormai entrate nell'uso quotidiano. Aperta da settembre a giugno, con possibilità di richiedere il servizio

anche per alcune settimane del mese di luglio, offre, ai bambini di 5 anni, un corso di lingua inglese con insegnante madrelingua e attività acquatiche nella piscina di Sasso Marconi e, per tutti, un laboratorio teatrale con il supporto di operatori qualificati; inoltre, un progetto libri per i bambini di 5 anni, in collaborazione con la biblioteca comunale e attività di psicomotricità con un'insegnante qualificata. «Il nostro asilo» conclude don Antonio «è diventato una piccola azienda e ciò è stato possibile grazie a sussidi e contributi erogati dallo Stato e dall'Amministrazione comunale, perché le quote pagate dalle famiglie sono insufficienti a saldare le ingenti spese di gestione. Anche la parrocchia, come sempre, deve rimborsare le maniche e impegnarsi in iniziative di volontariato, come la festa della Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre, che è anche la festa dell'asilo e alla quale invito tutti, perché vogliamo continuare l'impresa che i nostri padri hanno voluto».

Musica, anche il «prof» ha bisogno di suonare Una riflessione del maestro Piero Bonaguri

Non mi considero un esperto di didattica. Ho desiderato insegnare in conservatorio perché è un tipo di insegnamento compatibile con lo studio e l'attività artistica, che consideravo e considero il mio interesse professionale principale. Del resto anche i maestri che hanno segnato di più il mio percorso erano musicisti in carriera, ed il mio apprendimento consisteva nell'assorbire e provare a far mio il fascino che la figura di concertisti attivi, di grandissimo livello, esercitava su di me. I lunghi anni di apprendistato hanno prodotto, verso la fine del tempo canonicamente ad esso dedicato, quella trasformazione che lo ha reso in certo senso permanente e cioè il passaggio dall'imitazione esteriore di un modello - pur gravida di tempo, disciplina, sacrifici - alla tentata assimilazione delle ragioni profonde del modo di operare dei maestri, Segovia anzitutto. «Non allievi, ma figli!» direbbe Peguy. Quando insegno mi calo nel pezzo che l'allievo mi fa ascoltare come se stessi studiando io, con il bagaglio di esperienze acquisite e soprattutto con l'apertura a nuove scoperte che l'affronto anche di un pezzo conosciuto permette, esattamente come faccio quando studio. Non mancano anche oggi allievi che affollano gli esami di ammissione in conservatorio, come sono tantissimi i bambini ed i ragazzi che vogliono studiare chitarra classica anche in scuole che non hanno il taglio professionale che ha - dovrebbe avere - lo studio della musica in conservatorio. Questo fatto continua a stupirmi profondamente. Infatti quando io ero studente era almeno ben chiaro il modello professionale cui tendere: era, appunto, la carriera dei grandi maestri che allora erano protagonisti della scena concertistica e discografica: Segovia, Diaz, Brems, Yepes, Ghiglia... Ora lo scenario è cambiato: la chitarra è poco presente nella vita concertistica «normale», anch'essa peraltro in crisi profonda - e spesso i chitarristi, quando suonano, lo fanno in stagioni specializzate organizzate da chitarristi per chitarristi. Talvolta il suonare in pubblico sembra addirittura quasi uno scotto da pagare nei primi anni di carriera, in attesa di formarsi uno status che permetta poi di dedicarsi ad altre attività più sicure e gratificanti. In questa situazione di carenza di modelli vivi, almeno quelli a cui era facile guardare per i chitarristi della mia generazione, sorprendentemente non è venuto meno nei giovani l'input ad iniziare lo studio approfondito della chitarra - e questo sembra testimoniare una inestirpabile aspirazione al bello che ancora

muove il cuore e le mani di tanti - anche se oggi è molto più confusa la meta - come traguardo professionale visibile a cui ispirarsi. Per questo, mi pare, i problemi emergono soprattutto dopo i primi anni del lungo percorso di studi accademici, quando l'input iniziale non basta più, da solo, a sostenere la disciplina di uno studio che richiede sempre più tempo e sacrificio, e quindi una chiarezza sulle ragioni e sullo scopo. In questo contesto è facile che il giovane studente perda l'entusiasmo e diventi poi un po' cinico nel calcolare costi e benefici di un'attività che, teoricamente mirata a metterlo in grado di suonare, sembra in realtà indirizzarlo a tutt'altro. Oppure venga fagocitato da quello che oggi sembra il «mercato» prevalente della chitarra, e cioè proprio quella realtà chiusa, fatta di chitarristi che si rivolgono ad altri chitarristi, da cui l'opera di Segovia aveva voluto e saputo emancipare la chitarra. Certo, nuove competenze e saperi musicali sono utili e potenzialmente utilizzabili professionalmente, certo l'insegnamento rimane una nobile professione, certo le scelte personali di chi smette di fare concerti possono essere tutte singolarmente giustificabili, ma... in fondo dev'essere la vita musicale «vera» (scrivere musica, suonarla per la gente) il punto di riferimento di tutto il resto che le ruota attorno (in arte le regole sono sempre nate dallo studio dei «maestri») ...e, con tutto il rispetto e stima di chi fa scelte diverse, personalmente finché posso mantengo aperta l'attività musicale sul campo - concerti, registrazioni, collaborazione con i compositori per la nascita di nuovo repertorio, nel tentativo di portare la musica di livello tendenzialmente a tutti... E presento ai miei allievi, come sorgente del lavoro che faccio con loro, questa «strada» che sto percorrendo, con le difficoltà, i rischi, ma anche le scoperte, le conquiste che si fanno vivendola - come se dicessi al ragazzo: «vedi, è bella, è possibile questa vita, per esempio io la faccio...».

Per questo cerco di far suonare spesso i ragazzi in pubblico e almeno una volta al mese organizzo in conservatorio un piccolo concerto in cui chi è pronto suona; per aiutare l'allievo a non perder di vista lo sbocco della fatica dello studio e fargliene fare una periodica verifica «sul campo». Credo che i ragazzi capiscano il valore di una didattica non avvistata su se stessa ma generata da una esperienza che viene loro offerta perché la condividano e ne verifichino costantemente il valore.

Piero Bonaguri, concertista e docente di chitarra al Conservatorio di Bologna



Piero Bonaguri

Confcooperative, la sfida lavoro

Conoscere e approfondire le novità della cosiddetta riforma Fornero «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» e confrontarsi con alcuni esponenti delle forze politiche della maggioranza che sostiene l'Esecutivo e che ha approvato le nuove norme. È quanto si propone il convegno sul tema «Lavoro, cooperazione e sviluppo. La riforma del mercato del lavoro, le relazioni industriali e la competitività delle imprese» organizzato da Confcooperative Bologna e in programma lunedì 23 Luglio,

alle ore 14.30, presso il Palazzo della Cooperazione, in via Calzoni 1/3. Introdotti e coordinati da Lanfranco Massari, Responsabile Relazioni Istituzionali di Confcooperative Bologna, i lavori proseguiranno con l'intervento di Vincenzo Mannino, Segretario Generale di Confcooperative



nazionale, che ha partecipato al confronto con il Governo nella delegazione dell'Alleanza delle Cooperative, e di Alessandro Monzani, Responsabile Sindacale di Confcooperative Emilia Romagna e consulente Unifac. Prenderanno poi la parola Giuliano Cazzola, vice presidente Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; Gianluca Galletti, presidente Gruppo Udc della Camera dei Deputati; Rita Ghedini, membro della Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato. Le conclusioni del convegno saranno affidate a Daniele Passini, vice presidente di Confcooperative Bologna.

Più forti della crisi e del terremoto Coldiretti premia i giovani innovativi

Vogliamo dimostrare di essere più forti del terremoto e delle crisi economiche i giovani che interverranno alla finale regionale dell'Emilia Romagna del concorso "Oscar Green", il premio per l'innovazione in agricoltura promosso da Giovanni Impresa Coldiretti, con l'alto Patronato del Presidente della Repubblica e della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. C'è il giovane di Concordia sulla Secchia che non rinuncia all'introduzione di nuove tecnologie per l'allevamento di mucche da carne anche se vive in container perché la sua casa è parzialmente crollata, c'è chi ha ripreso in mano l'azienda del nonno in montagna e ristrutturato un borgo del Settecento e chi produce olio e vino dalle noci e chi rilancia la produzione di elisir dall'assenzio. Sono queste al-

cune delle aziende che verranno premiate a Bologna, nella cornice di villa «Due Torri», in via del Gomitto 30, il 23 luglio alle ore 18,00, in una serata di gala che inizierà con una «lettera al sig. Terremoto» e un video saluto ai giovani di Coldiretti del Trio Medusa e proseguirà con il dibattito «Più forti del terremoto» e la presentazione di aziende «che ripartono» per far fronte sia ai problemi creati dal terremoto, sia alle difficoltà dell'economia.



Villa Due Torri

All'incontro interverranno: l'assessore regionale all'Agricoltura, Tiberto Rabboni, il direttore del dipartimento di Sociologia «Achille Ardigò» della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, Giovanni Pietretti, il delegato nazionale di Coldiretti Giovanni Impresa, Vittorio Santeramo, il delegato regionale, Mattia Dall'Olio, il direttore e il presidente di Coldiretti Emilia Romagna, Gianluca Lelli e Mauro Tonello.